



ANNO	2015-2016	SALMI	
1	13 settembre	1	Beato chi gusta la Parola
2	20 settembre	3	Il primo pensiero all'aurora
3	27 settembre	4	A fine giornata, la sera
4	4 ottobre	5	Preghiera all'alba
5	11 ottobre	8	L'uomo capolavoro del creato
6	18 ottobre	10 (11)	Dio è la mia fiducia
7	25 ottobre	14 (15)	Esame di coscienza del pellegrino
8	1 novembre	15 (16)	Il canto della mistica
9	8 novembre	18 (19)	I comandamenti di Dio brillano
10	15 novembre	19 (20)	Inno di vittoria
11	22 novembre	22 (23)	Il Signore è mia guida e compagno
12	29 novembre	23 (24)	Inno al re della gloria
13	6 dicembre	25 (26)	La preghiera del giusto
14	13 dicembre	26 (27)	Canto di fiducia
15	20 dicembre	27 (28)	Preghiera dell'attesa
16	27 dicembre	28 (29)	Il corale della tempesta
17	3 gennaio	29 (30)	Canto di gioia
18	10 gennaio	31 (32)	La bellezza del perdono
19	17 gennaio	35 (36)	Nella luce di Dio
20	24 gennaio	41 (42)	Il canto della sete
21	31 gennaio	47 (48)	Canto della città santa
22	7 febbraio	51 (52)	Due destini diversi
23	14 febbraio	61 (62)	Dio unico Salvatore
24	21 febbraio	62 (63)	Canto all'amore mistico
25	28 febbraio	64 (65)	Inno alla primavera
26	6 marzo	83 (84)	Canto dei pellegrini
27	13 marzo	84 (85)	Il suo nome è Emanuele
28	20 marzo	86 (87)	Gerusalemme madre universale
29	27 marzo	88 (89)	Carme nazionale
30	3 aprile	92 (93)	Innoo al Signore Re
31	10 aprile	94 (95)	Invito alla preghiera
32	17 aprile	95 (96)	Cantico delle creature
33	24 aprile	96 (97)	Dio Signore del mondo
34	1 maggio	99 (100)	Professione di fede
35	8 maggio	100 (101)	Preghiera di un re
36	15 maggio	103 (104)	Cantico della creazione della vita
37	22 maggio	110 (111)	Dio è tenerezza
38	29 maggio	111 (112)	Elogio del giusto
39	5 giugno	112 (113)	Canto degli ultimi
40	12 giugno	113/A (114)	Canto dell'esodo
41	19 giugno	120 (121)	La divina sentinella
42	26 giugno	127 (128)	La bellezza della famiglia
43	3 luglio	129 (130)	Inno alla gioia del perdono
44	10 luglio	130 (131)	Canto di fiducia
45	17 luglio	132 (133)	Canto di fraternità
46	24 luglio	135 (136)	Litania di ringraziamento
47	31 luglio	142 (143)	Preghiera nella tribolazione
48	7 agosto	145 (146)	Dodici bellissimi nomi di Dio
49	14 agosto	146 (147)	Preghiera di lode
50	21 agosto	147	Lode e ringraziamento
51	28 agosto	148	Preghiera sinfonica
52	4 settembre	150	Canto cosmico con orchestra

1. Beato chi gusta la Parola

SALMO 1 - *Beato l'uomo che non entra in riunione coi malvagi; sarà come un albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto nella sua stagione e il cui fogliame non appassisce mai.*

Il primo salmo della Bibbia contiene un lieto annuncio: beato **chi medita la legge del Signore** e la mette in pratica. “*Amare il Signore tuo Dio, camminare per le sue vie, osservare i suoi comandi*” (Deut. 30,16) è l'opzione fondamentale della vita. Dà pace, ispira fiducia, stimola alla perseveranza sapere che chi medita la legge d'amore nella quale si riflette Dio, che è Amore, non andrà deluso.

L'albero rigoglioso esprime bene la via dei giusti. Lo pensava anche Geremia: “*Chi confida nel Signore è come un albero piantato lungo l'acqua; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi...*” (7,7-8). In altre parole **il vero credente** non si perde ad ascoltare il consiglio degli empi, poiché gli basta la Parola come luce ai suoi passi. La “lettura pregata” della Parola lo rende fecondo, al riparo dall'arsura e dai venti tempestosi delle prove.

Pensare alla legge di Dio giorno e notte serve per avere sempre presente ciò ha fatto e detto Gesù, col desiderio di imitarlo. Con questa passione nel cuore, di fronte ad un'azione da compiere non ha senso chiedersi: “*Cosa farebbe Cristo*”, ma piuttosto **quello che ha fatto e detto Cristo**, poiché il discepolo è “in Cristo”. In lui c'è ogni luce e tesoro di sapienza su come essere graditi al Padre e aperti nella carità ai fratelli.

«*Di quest'albero mi nutro, per le sue radici affondo le mie radici, per i suoi rami mi espando, della sua rugiada mi inebrio, dal suo spirito sono fecondato. Sotto la sua ombra ho piantato la mia tenda e ho trovato riparo dalla calura. Per i suoi fiori fiorisco, dei suoi frutti mi delizio, e colgo i frutti fin dalle origini a me destinati. Quest'albero è nutrimento alla mia fame, sorgente per la mia sete; le sue foglie sono spirito di vita. E' mia salvaguardia quando temo Dio, appoggio quando vacillo, premio quando combatto, trofeo quando ho vinto. Quest'albero è per me “il sentiero angusto e la via stretta”; la scala di Giacobbe, la via degli angeli alla cui sommità è ‘appoggiato’ il Signore» (Ippolito).*

2. Il primo pensiero all'aurora

SALMO 3 - *Tu, Signore, sei mio scudo, sei la mia gloria e sollevi il mio capo. Grido al Signore e mi risponde dal suo santo monte. Io mi corico e mi addormento. Mi risveglio e il Signore mi tiene per mano.*

La preghiera dell'aurora ci aiuta a passare dall'incubo alla speranza. Chi prega si sente al centro di una congiura; i suoi avversari, che lo vedono solo, lo pensano abbandonato anche da Dio. Credendo di avere Dio dalla loro parte, dicono: “*Nemmeno Dio lo salva!*”.

Ciononostante **il credente non smette di invocare il Signore, in cui ha posto la sua fiducia**. Anche quand'è diffamato, trova in Dio la sua forza e ha il coraggio di procedere a testa alta.

Il Dio silenzioso, ma sempre pronto a rispondere, si fa vicino al termine della notte: infatti *ogni alba che si apre sul mondo è come l'inizio di una rinnovata creazione, è la testimonianza della sfolgorante vittoria di Dio sul nulla*. Mentre furiosa si abbatte la tempesta del male, Dio veglia e fa spuntare l'aurora della salvezza.

Così, rafforzati da Dio, conserviamo la nostra serenità di fondo e, pur in mezzo alle difficoltà, oltre a non perdere il sonno, **siamo pronti, al risveglio del mattino, ad affrontare una nuova giornata** senza restare sgomenti di fronte a qualche opposizione. Continuiamo a pregare, considerando l'aiuto che ci viene dall'alto: “*La salvezza viene dal Signore*”. Dio, fedele al suo popolo, non mancherà di sostenere la Chiesa sempre, nell'ora della prova! Anche coloro che soffrono persecuzione oggi rivolgono a Lui e a noi lo stesso appello per la pace! “*Preghiamo che ci sia restituita la pace, che presto possiamo uscire dai nostri nascondigli ed avere aiuto nei pericoli; e si compia quanto il Signore si è degnato di annunziare ai suoi servi: la restaurazione della Chiesa, la sicurezza della nostra salute, il sereno dopo la pioggia, la luce dopo le tenebre, la calma tranquilla dopo le tempeste e l'uragano, l'aiuto premuroso del suo amore paterno, le consuete grandezze della divina maestà per cui siano rintuzzate le bestemmie dei persecutori, sia più sincera la penitenza di coloro che caddero e sia glorificata la fede forte ed incrollabile di coloro che perseverarono*”. (Cipriano di Cartagine, Lettera VII, 8).

3. A fine giornata, la sera

SALMO 4 - *Il Signore mi ascolta quando lo invoco.
In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.*

Questo salmo ci suggerisce *una condivisa preghiera della sera*, con lo spirito da figlio che si affida al Padre. Confidare in Lui dà gioia anche nell'ora della solitudine, nel buio e nel freddo della notte.

E' meglio **optare per Dio**: per vincere la sfiducia basta fidarsi del suo progetto d'amore e distaccarsi dalle "cose vane", dal nulla, dall'illusione e dalla menzogna, per non trovarsi a costruire sulla sabbia delle cose, dell'orgoglio o degli idoli, che sono vani. Come è triste lo spettacolo della durezza di tanti cuori!

Caritatevolmente il salmista esorta a cambiare vita: è preferibile l'autenticità – e la beatitudine – della vera fede, perché il Signore *ricolma di «prodigi»* chi gli è fedele e lo «ascolta» *quando gli chiede aiuto*. Non ci salvano né la superstizione né le manovre umane, ma solo il Signore vivo e attivo nella storia. Qui sta **la vera felicità**: nella luce della rivelazione divina, sul volto luminoso e benevolo di Dio! La pace interiore vale certo più di ogni altro bene. Anche quando scende la notte, il cuore sereno e in pace attende l'arrivo di un nuovo giorno. Interessante l'immagine del sonno, segno della pace, ma anche della rivelazione divina, dell'estasi, della visione beatifica.

Anche in questa preghiera biblica il legame più evidente con la vita di Gesù è il testo della Passione, in cui Cristo consegna il suo spirito al Padre e poi in pace si addormenta confidando nella sua liberazione.

Sulla stessa filigrana si snoda questa dolce preghiera serale usata dalla sinagoga: *“E' un dono della tua santa volontà, o Signore, che io possa coricarmi in pace e svegliarmi nello stesso stato. Fa' che il mio sonno non sia turbato da sogni terrorizzanti o da visioni impure. Fa' che il mio riposo sia quello dell'innocenza e, trascorso il tempo del sonno, restituisci alla luce i miei occhi, senza farmi dormire nel sonno della morte, perché sei tu che dai la luce alla pupilla dei miei occhi. Benedetto sei tu, o Eterno, che illumini il mondo con la tua gloria!”*.

4. Preghiera all'alba

SALMO 5 - *Al mattino ascolta la mia voce;
fin dal mattino ti espongo la mia richiesta e sto in attesa.
Io mi prostrerò verso il tuo tempio santo, pieno del tuo timore.*

Il salmo è una supplica ardente a Dio, fatta con parole forti, cui non siamo abituati... La nostra preghiera è piuttosto povera di slancio: molti ripetono delle formule (di per sé non è sbagliato, ma è un po' poco...). Se la preghiera è «dialogo d'amore» con Dio – diceva S.Teresa d'Avila – vi deve entrare anche la nostra umanità, i desideri e le delusioni, le aspettative come la rabbia, lo sconforto insieme alla gioia...

Prevale il tono della **lamentazione**, intensa ma composta. D'altronde - scriveva Kierkegaard - «*il primo segno della vita umana è il grido*». Il salmo sembra pregato all'interno del tempio. Si evoca anche la «via sacra» (come al S.Monte?!), che ad esso conduceva e sulla quale l'uomo che prega sogna di essere condotto dal Signore.

L'atmosfera **serena** nasce quando si è nel Santuario, sotto l'ala protettrice di Dio (e della Madonna). Ma Dio, che ha scelto di condividere con noi il pellegrinaggio terreno, ha preparato una casa "definitiva" dove ci chiamerà a vivere per sempre. Allora saremo di nuovo con Lui e con i nostri cari. Lì la nostra inquietudine si placherà: il nostro cammino raggiungerà la mèta e la nostra ricerca conoscerà la pienezza.

*Pregando fin dal mattino, riconosciamo Dio come nostro re provvidente e misericordioso e confidiamo nel suo aiuto in mezzo alle difficoltà. La preghiera non ci stacca mai dalla vita di tutti i giorni. **Fede e vita sono inscindibili**: lo hanno richiamato con forza i profeti, come questo poeta nicaraguense, che dà una versione 'aggiornata' del salmo: “Ascolta le mie parole, o Signore, i miei gemiti, la mia protesta. Tu non sei un Dio amico dei dittatori, non sei partigiano della loro politica, la propaganda non t'influenza, con gangster non ti associ. Nelle loro conferenze-stampa parlano di pace e intanto aumentano la produzione bellica. Ma Tu mi salverai dai loro piani. Puniscili, o Dio, fa' arenare la loro politica, semina la confusione nei loro memorandum. All'ora della sirena d'allarme, Tu sarai il mio rifugio” (E. Cardenal)*

5. L'uomo: capolavoro del creato

SALMO 8 - *Signore nostro, quant'è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Quando vedo il tuo cielo, opera delle tue dita, che cos'è mai l'uomo perché te ne ricordi?
Eppure l'hai fatto poco meno di un dio, signore sull'opera delle tue mani.*

Questa è una delle pagine più belle e toccanti della Bibbia. «**Che cos'è l'uomo nell'infinito?**»: siamo ben poca cosa, quasi una nullità, ma plasmati da Dio con la leggerezza di un ricamo e la raffinatezza di un artista. **Lui è fedele per sempre**, con la creazione e verso ognuno di noi: ci chiama e ci mantiene, ci preserva e ci protegge; non si burla di nessuno, perché siamo preziosi ai suoi occhi. E' vero: siamo mortali e figli della polvere! Da essa proveniamo e ad essa ritorneremo. Eppure quel Dio superiore e diverso da noi, «si ricorda» e «si cura» dell'uomo, realtà debole e microscopica, amandoci con la tenera delicatezza di una mamma.

Noi siamo chiamati ad essere le creature più grandi sulla terra, in quanto capaci di stare di fronte a Dio e di udirne le parole. Il creatore ci ha sognato e desiderato: ci ha tratto dal nulla per farci esistere, per stare di fronte a Lui, per abitare la sua casa.

Noi siamo fatti a sua immagine e somiglianza. Nei grandi imperi orientali antichi si usava, da parte dei re, collocare una loro immagine là dove non potevano essere fisicamente presenti. Anche Dio si rende fisicamente presente nel mondo attraverso ciascuno di noi: *"Ti benedico, Signore, per aver rivelato il tuo volto di Padre, facendo me partecipe del tuo amore. Non assiso su un trono di luce né inaccessibile in un rovelo ardente, ma con due braccia aperte e tenero come la rugiada vieni a me, contento di essere invocato "Abbà", piccolo grande Papà! Ti benedico, Dio, fonte di ogni paternità in questo mondo, per ogni genitore che di te è specchio e fa nascere in noi la nostalgia di te. Un Papà che mi regala tanti fratelli diversi con un unico irripetibile dono, insostituibile tessera di un vivente mosaico. Ti benedico, Dio di misericordia, per il perdono più volte concesso a me che, mentre ti chiamo Padre, non mi comporto da figlio e giudico, critico, condanno gli errori altrui. Padre prodigo, attendi a braccia aperte me, da te e dai fratelli perdonato".* (Valentino Salvoldi)

6. Dio è la mia fiducia

SALMO 10 - *Quando sono scosse le fondamenta, il giusto cosa può fare?
Ma il Signore sta nel suo tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti, le sue pupille scrutano gli uomini.*

La situazione dei perseguitati è pesante: gli empi con tranelli cercano di colpire i retti di cuore, tentando di aggiustare la freccia e tendere l'arco. C'è dell'ironia perché il termine peccato (e quindi il peccatore) nell'espressione ebraica si rende con l'immagine di colui che *fallisce il bersaglio, perché la corda del suo arco è lenta.*

L'unica cosa da fare è porre la propria fiducia in Dio. Lui *ha il trono nel cielo*: anche se l'empio scuote le fondamenta nella terra, non intacca minimamente Dio; *dal cielo, osserva ciò che gli uomini fanno*: poiché sono malvagi gli empi andranno in rovina; Dio *odia chi ama la violenza*: solo gli uomini retti vedranno il suo volto, perché Dio si cela a chi non ama le cose giuste.

Anche questo salmo può riferirsi alla passione di Cristo, che dalla croce non ha chiesto **la punizione per i suoi uccisori, ma il perdono**, dato che *"non sanno quello che fanno"*. Non si ribella alla violenza perché confida solo in Dio; accetta la passione e la morte, certo che il Padre saprà come e quando intervenire.

"Avere ogni tanto tribolazioni o contrarietà è un bene per noi, perché spesso queste cose ci richiamano alla voce della nostra anima, e ci fanno capire che noi siamo degli esuli e non possiamo riporre la speranza nelle cose di questo mondo. E' utile che ogni tanto ci imbattiamo in qualche contraddizione e ci sia chi dice male o non proprio bene di noi, anche se non facciamo e non pensiamo di fare che bene. Sono tutte cose che giovano alla nostra vita, ci tengono lontani dalla vanagloria e fanno sì che con più ardente desiderio si cerchi il testimoniao interiore di Dio, quando fuori gli uomini ci vilipendono o ci viene meno la loro stima. Perciò dovremmo cercare di divenire saldi in Dio, da non aver bisogno di molte consolazioni umane. Finché viviamo in questo mondo non possiamo evitarle. Le tentazioni sono moleste, recano tribolazione, ma tuttavia sono spesso utili, perché ci rendono umili, ci purificano, ci ammaestrano". (Imitazione di Cristo)

7. Esame di coscienza del pellegrino

SALMO 14 - *Signore, chi potrà abitare nella tua tenda?*

Chi dimorerà sulla tua santa montagna?

Chi cammina con integrità, chi pratica la giustizia, chi dice la verità dal cuore.

Il testo è come un atto penitenziale, un **esame di coscienza del fedele che si pente**. Più che un confronto con una legge di undici articoli, è una verifica delle scelte legate alla vita di tutti i giorni, che hanno effetti benefici o distruttivi per l'intera comunità.

1. Metafora della via è «*camminare con integrità*». 2. Chi «*pratica la giustizia*» si oppone con efficacia a chi «*fa il male*». 3. Coerenza tra confessione della fede e obbedienza nella vita: «*dire la verità dal cuore*». 4. La *diffamazione* (falsa testimonianza processuale). 5. Essere *generosi e buoni* verso il prossimo («non fare agli altri ciò che non piace a te»). 6. Le *maledizioni* lanciate contro gli altri. 7. La *dissociazione del giusto dal malvagio* che Dio stesso ha rigettato da sé. 8. Un appello ad allinearsi con l'impegno costruttivo di «*chi teme Dio*». 9. L'invito ad una profonda *lealtà*. 10. Il *prestito ad interessè*. 11. La corruzione nei processi.

Papa Benedetto XVI ha scritto per la Quaresima 2010: *"L'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. La giustizia distributiva, che va perseguita e che ogni promotore di pace riconosce, non è in grado ancora di dare all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno, il "suo". Anche noi dobbiamo andare oltre il modo comune di concepire l'antropologia per giungere a una **visione dell'uomo completa**: così il concetto di giustizia rivela tutto il suo contenuto. Il male viene dal cuore dell'uomo come dice Gesù nel Vangelo (Mc 7,14). Proprio l'esperienza del male ci insegna che sarebbe ingenuo affidarsi solo alla giustizia umana che interviene sulle strutture e sui comportamenti dall'esterno.*

Il cuore degli uomini ha bisogno di essere sanato. Ciascuno prenda coscienza della propria condizione. Ma nessuno può guarire per forza propria, con un allenamento fisico o mentale. Per entrare nella giustizia occorre uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, origine stessa dell'ingiustizia".

8. Professione orante di fede

SALMO 15 - *Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

Ho detto al Signore: "Sei tu il mio bene, sopra di te non c'è nessuno!".

Mi mostrerai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza.

Questo breve salmo esalta l'amicizia con Dio, la gioia del credere, la comunione piena e indistruttibile con lui. E' quasi la biografia spirituale di chi vive l'ebbrezza dell'estasi e dell'intimità divina.

Si inizia col sì, pieno e totale, detto con entusiasmo, a Dio che è il Bene, la Gioia, il Buono per eccellenza. Poi c'è un «no» risoluto all'idolatria: bisogna tagliare i ponti col passato per diventare creatura nuova ed inoltrarsi nell'itinerario dell'esodo, per la libertà. L'«eredità» che interessa non ha prezzo. S. Agostino commenta: «*Il salmista non dice: "O Dio, che mi darai mai come eredità?"*. Tutto ciò che tu puoi darmi fuori di te è vile. Sii tu stesso la mia eredità. Sei tu che io amo... Essere colmato di Dio da Dio. Fuori di lui niente ti può bastare».

Come lui S. Teresa d'Avila nel "Cammino di perfezione" annota: *"Nulla manca a chi possiede Dio: Dio solo gli basta!"*. Sul sentiero della vita Dio dirige, governa, consiglia i suoi fedeli e ne illumina le coscienze.: è come *l'avvocato difensore* che patrocinia il suo assistito, è come *il guerriero* che sta vicino al suo protetto per provvedere alla difesa della persona che gli è cara. L'intimità con Dio nella fede è, perciò, sorgente di pace e di grande gioia.

Il cammino della vita è una metafora universale, anche per mons. Tonino Bello: *"Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto, possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra, la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora a librarmi con te. Perché vivere non è "trascinare la vita", ma abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l'avventura della libertà. Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te!"*.

9. I comandamenti di Dio brillano

SALMO 18 - *I cieli narrano la gloria di Dio.*

Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l'altro estremo.

In un canto di lode il salmista ammira **la bellezza e la gran-dezza dei cieli**, che “narrano la gloria di Dio”. Chi guarda con fede ne percepisce il racconto ed esalta e adora la maestà e la sapienza di Dio.

La potenza del sole, che irradia luce e calore, dice molto del mistero di Dio. Il faraone Akhnaton, vedendovi il fulgore della divinità, così inneggiava al sole: *“O Aton vivo, che hai dato inizio al vivere. Tu sei bello, grande, splendente e i tuoi raggi circondano tutte le terre. Quando vai in pace all'orizzonte occidentale, la terra è nell'oscurità, come morta”*. Il salmista, però, non lo considera una divinità, ma una creatura al servizio di Dio, e la descrive con immagini poetiche: il sole, radioso, vivo, carico d'amore, è simile allo sposo che esce dalla stanza nuziale ricco delle effusioni della sposa e percorre il cielo come un prode. L'astronomo Keplero scriveva: *“Ti ringrazio, o Creatore, di avermi mostrato la bellezza della tua creazione, del sole e delle stelle... Io ho annunciato agli uomini lo splendore delle tue opere”*.

Tuttavia, accanto alla “parola” del creato, voce segreta di Dio, c'è la “parola” della Legge: la Bibbia è la voce esplicita di Dio. L'invito è a guardare al sole, ma per cogliere il messaggio “cifrato” che sottende: chi accoglie con gioia la parola radiosa ed eterna di Dio ha un tesoro ineguagliabile. La legge, portata a compimento da Cristo, è la testimonianza dell'amore di Dio per gli uomini: non delude, perché è verace, luminosa, e rende saggio il semplice. Chi si esprime così sa per esperienza quanto sia giusta la legge del Signore, che rende contenti...

I comandi di Dio sono limpidi, perché liberano gli occhi dall'oscurità, e ci aiutano a vedere in tutta la loro luminosità la bellezza delle cose, che inneggiano al Creatore mentre servono l'uomo.

“La mia Bibbia e la natura: questi sono i miei due libri di fede!” è la stupita e profonda esclamazione del poeta francese Lamartine, ispirate certo da questo mirabile cantico.

10. Inno di vittoria

SALMO 19 (20) - *Ti risponda il Signore nel giorno dell'angoscia...*

Ti mandi l'aiuto dal suo santuario e ti conceda ciò che il tuo cuore desidera.

Il Signore risponde dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra.

Questo salmo è una preghiera augurale per il re: è un “inno nazionale”, con cui si chiedeva a Dio di salvare il capo del suo popolo. Nonostante i “giorni dell'angoscia”, cioè le difficoltà estreme della vita, la fede ci fa certi dell'**aiuto di Dio che ci viene dal cielo**; per noi oggi, dall'unione con Cristo.

Un mistico sufita egiziano insegnava: *“A due grazie nessun essere può sfuggire, e di esse ogni creatura ha bisogno: quelle dell'esistenza e della elargizione. Dio ti dona prima l'esistenza e poi l'elargizione ininterrotta”* (Sentenze, n. 90). *“Chi non si slancia verso Dio per le carezze dei suoi benefici, sarà condotto a lui dalle catene della prova”* (n. 58). Se la gioia è prevalente, vai a lui con gratitudine; se lo è il dolore, lasciati attrarre da lui che ti consola. Anche noi chiediamo a Dio che *“si ricordi”*. Lui, che è pronto ad esaudire le preghiere di chi lo invoca con fiducia, non faccia mancare il suo aiuto al re, ricordando gli olocausti, offerti nell'obbedienza e nell'amore. La gioia del re per *“la sua vittoria”*, ottenuta pur in mezzo a gravi difficoltà, sarà la gioia di tutti. Tutti ne trarranno forza e coraggio.

Dopo che Davide non era più sul trono della sua casa, il personaggio di riferimento è diventato il Messia, atteso come liberatore del popolo, investito di tutti i poteri in nome di Dio. I capi cristiani per davvero devono saper entusiasmare con la loro fede i loro sudditi e costoro devono pregare per loro, perché vincano le sfide impegnative affrontandole con il dovuto coraggio e la giusta determinazione.

C'è un canto “spiritual” che esalta l'impegno personale, secondo il volere di Dio: *“Non spostare, o Dio, la montagna, ma dammi la forza di scalarla. Non rimuovere, ti prego, questo ostacolo: fammelo agevolmente superare. Non sarà facile la mia vita; del resto non me l'hai promesso”*. La certezza che Dio è alleato nelle nostre imprese di bene e ci assiste nel nostro dovere quotidiano non ci risparmia la fatica, ma ci dà il coraggio di resistere...

11. Il Signore è mio compagno di viaggio

SALMO 22 (23) - Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

"Le centinaia di libri che ho letto non mi hanno procurato tanta luce e conforto quanto questi versi": così il filosofo francese Henri Bergson esprime il fascino costante esercitato sui lettori da questa lirica, studiata, amata, pregata.

Due sono le unità simboliche di questo testo poetico: quella pastorale, cara alla tradizione biblica, e quella dell'ospitalità, segno di amicizia. **Il pastore non è solo la guida, ma anche il compagno di viaggio**, per il quale le ore del gregge sono le sue ore, stessi i rischi, identica la fame e la sete...

Dio, come ogni pastore vero, **si prende cura del suo gregge**, conducendolo a pascoli erbosi e ad acque tranquille. Tutto viene dalla misericordia di Dio, che agisce *"a motivo del suo nome"*.

Sapere che Lui ci ama per primo ci dà grande fiducia: se anche ci si trovasse a camminare nel buio notturno di una profonda valle non avremmo motivo di temere le incursioni dei malintenzionati.

Da buon Pastore, Dio ci difende col suo bastone e ci guida dolcemente col suo vincastro (con piccoli colpetti indirizza il gregge). Anzi, non solo guida in mezzo a mille peripezie, ma anche dona protezione davanti ai nemici, i quali pensano di aver vinto riducendoci ad una vita da fuggiaschi, sconvolti e disperati.

Lui ci prepara una mensa e unge il capo con olio, per rendere lucenti i capelli e fare bello e fresco il nostro aspetto. E il calice che ci mette dinanzi – traboccante perché ricolmo d'amore - è il calice del sangue di Cristo; la mensa è la tavola eucaristica; l'olio è il vigore comunicato dallo Spirito Santo. Noi cristiani sappiamo che tutto è dono del Signore, a cominciare dalla nostra felice condizione di figli, resi in Cristo fratelli.

S. Teresa d'Avila suggeriva questo esercizio per sperimentare l'amore di Cristo, il 'bel Pastore': *"Immaginate Gesù in piedi, davanti a voi... quel che dovete fare è guardarlo mentre Egli vi guarda"*. Scrivendo nel suo spagnolo bello, dice: **"Mira que te mira. Guarda che ti sta guardando, amorevolmente e umilmente"**.

12. Inno al re della gloria

SALMO 23 (24) - Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno.

Per **salire al tempio** ed abitare nella casa di Dio bisogna essere puri di cuore. Il tempio non salva nessuno senza la fedeltà alla legge. Si intrecciano nel testo tre composizioni: un inno cosmico al Creatore, una liturgia di ingresso e una solenne epifania del Signore, il Dio degli astri e delle schiere dei valorosi nella fede.

Una marcia trionfale accompagna la processione sacra, per celebrare la maestà di Jahvé su tutto il creato. Poi il corteo si arresta alle porte del tempio, dove i sacerdoti elencano le condizioni per accedere al culto: **avere le mani monde e il cuore puro, non seguire culti bugiardi, non giurare a danno di nessuno.**

Le porte personificate sono invitate a spalancarsi, perché il Signore non può curvarsi: è il Re della gloria che entra nella sua casa! Ma il Signore non è solo a capo del suo popolo, perché egli è pure il Re del cosmo.

Per salire sul monte santo di Dio, cioè per partecipare alla mensa eucaristica, per fare un vero e proprio cammino d'iniziazione, per dimorare nella fede e nell'amore nella casa del Signore, occorre *rettitudine di vita*; cercare Colui che già si è fatto trovare, **cercarlo per conoscerlo meglio ed amarlo di più**, in una tensione appassionata mai finita... Il coro annuncia poi l'entrata gloriosa del re: è il Signore "valoroso in battaglia", che ha condotto contro il maligno. E' il Signore delle schiere apostoliche, che porta la luce del vangelo ovunque.

Questa preghiera ci aiuta ad attualizzare il salmo: *"Aiutami, Signore, a guardare a lungo la notte, così che possa scoprire quanto sono numerose le stelle. Aiutami a guardare al di là dell'impossibile umano, ove comincia il tuo possibile. Aiutami a non aver paura del male, pensando al bene che esiste anche se non sempre si vede. Dammi una mano, perché io possa guardare con speranza i germogli di vita che ogni giorno si aprono nel mondo e possa camminare sulle strade della speranza cristiana per essere umile dispensatore della tua parola che salva e redime"* (Averardo Dini)

13. La preghiera del giusto

SALMO 25 (26) - *Fammi giustizia, Dio: nell'integrità ho camminato, La tua bontà è davanti ai miei occhi, nella tua verità ho camminato. Signore, amo la casa dove tu dimori e il luogo dove abita la tua gloria.*

Il salmista **chiede a Dio di fargli giustizia**. Gli empi lo accusano di colpevolezza contro la legge e lui davanti a Dio sostiene la sua innocenza. L'umile si riconosce peccatore, ma in coscienza rigetta la condanna d'empietà. Gli sembra che Dio col suo silenzio, lasciandolo in balia dei nemici, esprima anche lui un rifiuto; ma domanda di essere provato per dimostrare la sua integrità. Tuttavia, poiché sa che Dio è buono, chiede di essere lui pure purificato e propone di continuare a camminare nella verità.

Non siede con gli empi perché non accetta i loro inviti a diventare come loro. Chiamato in giudizio, protesta la propria estraneità al cri-mine. Narra le opere del Signore, professando la sua fede davanti agli altri, per ravvivare la loro. Ama la casa del Signore, la chiesa, dove abita Cristo, gloria del Padre. Invoca aiuto da Dio, perché, senza la sua grazia, finirebbe come e con gli altri. Afferma la sua integrità di fronte ai comandamenti di Dio, ma sa di essere sempre bisognoso di misericordia. Alla fine, poiché è nella pace, si sente pieno di zelo per il Signore.

Come in un crogiolo, Dio può far passare al fuoco mente e cuore dei suoi fedeli e così si manifesterà in tutto il suo splendore l'oro dell'amore, della verità, della giustizia. Chi prega avendo in sé questi sentimenti può entrare nella "casa" che tanto ama: la "tenda della Presenza" di Dio. E' lo stesso messaggio dei profeti: la preghiera senza la giustizia è una farsa, come la liturgia senza l'esistenza giusta è magia.

S. Antonio soleva ripetere che lo Spirito Santo ci salva dalle tentazioni di "Saligia". *"Saligia è un nome creato con le iniziali dei sette vizi capitali: superbia – avarizia – lussuria – ira – gola – invidia – accidia. Lo Spirito, poi, oltre che darci la forza contro le tentazioni e il fascino del male, ci largisce una buona dose di ottimismo tanto utile nelle diverse situazioni della vita. Grazie a lui abbiamo la forza di affrontare il Calvario, che tutti – prima o poi – dobbiamo salire..."*

14. Canto di fiducia

SALMO 26 (27) - *Questo solo io cerco: abitare nella casa del Signore [per tutta la vita], per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario. Nella sua dimora mi offre riparo, mi nasconde nel segreto della sua tenda.*

Due sono i simboli usati per "dire bene" di Dio: quello della luce, principio di vita e segno di creazione; e quello militare: Dio è difesa e baluardo del giusto. La luce è fonte di vita e **chi prega trova in Dio la sua luce**, la sua sorgente di letizia, la sua conoscenza delle cose. Inoltre **Dio assiste contro i nemici**, che altrimenti prevarrebbero, scaricando addosso tutto il loro odio. Il nemico è visto anche come una belva, che assalta e sbrana la sua vittima.

Il salmo celebra una fiducia *trionfale* nell'azione di Dio e una *suppliche* nella invocazione filiale. Là dove si scatena violento l'assalto del male, **Dio resta una rupe alta e impredibile**, la sua casa è rifugio inespugnabile nell'ora della prova. Chi crede nel Signore e non ambisce a potere, onori e ricchezze, chiede una cosa sola al Signore: vivere centrato sull'Eucaristia, lieto di appartenere alla Chiesa, ammirato per la sua bellezza di pace, di carità, di fede, di speranza, di sacrificio, di testimonianza, di operosità instancabile.

Il salmista nella sua situazione di dolore, trova sempre conforto nella fede. Umile, si presenta come reo di peccato davanti al Signore e chiede di non essere respinto. **Il suo programma di vita è "cercare il volto del Signore"** per riceverne la benevolenza e condividere la sua volontà.

P. Teilhard de Chardin, celebrando la messa alla missione di Lian-Chow (Cina), mentre vigeva solo la legge del più forte, portava un raggio di luce, esortando i pochi presenti con queste parole: *"Ricordando l'onnipotenza di Dio, lo preghiamo di animare a favore di tutti noi, dei nostri amici e delle nostre famiglie la rete complicata e a prima vista incontrollabile degli avvenimenti che ci attendono nei mesi venturi. Il successo coroni le nostre imprese, la gioia autentica regni nei nostri cuori e si diffonda attorno a noi. E nella misura in cui la sofferenza non può essere da noi evitata, si trasfiguri nella gioia superiore di occupare il nostro piccolo posto nell'Universo e di aver fatto il nostro dovere".*

15. Preghiera dell'attesa

SALMO 27 (28) - *A te grido, Signore, mia roccia, con me non tacere.
Ascolta la voce della mia supplica, quando a te grido aiuto,
Il Signore è mia forza e mio scudo, in lui ha confidato il mio cuore.*

Dio, invocato come *roccia*, si rivela muto come un *sasso*. L'uomo grida, leva la sua voce verso l'alto, implora soccorso, ma a tutto ciò risponde solo... il silenzio! In questo **canto di attesa il salmista si aspetta una parola liberatrice di Dio**. Non giudica i mascalzoni che lo perseguitano, minacciandolo di morte. Aspetta solo una presa di posizione di Dio come difensore degli oppressi.

Egli è certo che, nonostante la situazione pericolosa che gli tocca vivere, uno sbocco positivo ci sia: Dio "paga secondo le opere". A lui solo spetta il giudizio, perché lui solo sa leggere i cuori degli uomini, fino ai segreti più nascosti... E poi, essendo giusto e misericordioso, sa dosare giustizia e perdono.

Quando Dio parla e interviene; il grido del giusto si trasforma in **cantico di benedizione e di lode**. Senza la luce della parola di Dio, sarebbe perduto. Ecco perché si rivolge a Lui alzando le mani al cielo - secondo l'uso orientale - "*verso il tuo tempio santo*", chiedendo forza per non lasciarsi attirare dai modi ingannevoli degli empi ed essere poi respinto da Dio con loro. E lo benedice e ringrazia di essere stato la sua forza e il suo "*scudo*".

Osserva oggi un "monaco nel mondo": "*La preghiera non è tutto, ma tutto deve cominciare dalla preghiera: perché l'intelligenza umana è troppo corta e la volontà dell'uomo è troppo debole. Credo che Gesù Cristo, dandoci il 'Padre nostro', ci ha voluto insegnare che la preghiera è amore. La preghiera non ha bisogno di parole. Si può pregare tacendo, soffrendo, lavorando, ma il silenzio, come la sofferenza, come il lavoro, è preghiera solo se si ama. Credo che non sapremo mai con esattezza se la nostra è preghiera o non lo è. Ma esiste un test infallibile della preghiera: se cresciamo nell'amore, nel distacco del male, nella fedeltà alla volontà di Dio. Credo che impara a pregare solo chi impara a resistere al silenzio di Dio. Tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore il dono della preghiera, perché chi impara a pregare, impara a vivere*".

16. Il corale della tempesta

SALMO 28 (29) - *Il Signore tuona con forza.
E' assiso sulla tempesta, siede re per sempre.
Egli darà forza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace.*

Il salmista si rivolge agli Israeliti che si erano prostrati davanti a Baal-Hadad, il dio della vegetazione ma anche della tempesta, avendo perso la speranza nel Dio d'Israele.

Come per provarli a tornare a Dio, chi scrive richiama al culto dell'unico e vero Dio, signore della creazione e della storia: è Lui il **vero e unico "sovrano della tempesta"**!

Il violento temporale palestinese si compone di sette scene, in cui "rimbomba" la parola ebraica che significa "tuono" e "voce". Nello scatenarsi delle forze della natura c'è un segno di Dio Creatore. Nella tempesta Dio svela la sua trascendenza: egli è sopra la bufera; in lui c'è sempre e solo pace!

Scoppiano i primi tuoni in lontananza, sulle acque del Mediterraneo. Poi gli scoppi si fanno più vicini. Chi prega assiste stupito al turbinio di quel **diluvio**. All'**uragano** si accompagna il **terremoto**, i cui effetti sono terribili: i cedri altissimi sono fracassati dalle folgori; corrono qua e là le fiamme degli incendi.

Quando la tempesta è sopra lo spettatore, i lampi sono accecanti. Un vento impetuoso estende la nuvolaglia nera verso il deserto e schianta a terra con la sua forza e denuda le foreste. I **fulmini** scuotono tutta la steppa; le cerva terrorizzate e le pecore incinte partoriscono anzitempo. E' una teofania maestosa di Dio "seduto sull'oceano del cielo", inattaccabile nel suo essere il Re.

Anche sulle tempeste della storia Dio è l'arbitro supremo: Egli darà pace al suo popolo. E questa pace ha nome Cristo. Per affrontare le sfide della vita, Ippolito Nievo suggerisce: "*Il bene non basta volerlo, bisogna cercarlo, bisogna farlo, perché trionfi davvero. Perciò bisogna darsi corpo e anima a chi lavora e combatte per il bene; e raccogliere intorno al cuore tutta la costanza di cui siamo capaci, armare la mano di forza, il senno di prudenza, e non aver paura di nulla, e durar vigili all'ugual posto, e cacciati tornare, disprezzati soffrire, dissimulare per vincere poi; piegarsi, sì anche, se occorre, ma per risorgere*".

17. Canto di gioia

SALMO 29 (30) - *Signore, mio Dio, ho gridato e subito mi hai guarito.
Componete salmi, o fedeli, evocate la santa memoria.
Come un monte stabile e forte mi aveva reso la tua grazia.*

Sia che preghiamo ad alta voce, quand'è necessario, o in silenzio, quando non possiamo farne a meno, è sempre il nostro cuore che deve invocare Dio, dato che non vede altra via d'uscita!

Il salmo - cinque strofe di ringraziamento - potrebbe essere **un bellissimo "ex-voto"** di un malato grave che, scampato al pericolo e ritornato alla vita di prima, esprime la sua contentezza e ringrazia Dio.

Ha vivo il ricordo dei terribili momenti trascorsi: le notti di pianto, gli abiti penitenziali (di un malato in ospedale), i giorni in cui la speranza sembrava persa e l'esito fatale pareva imminente, con la paura di essere abbandonato da Dio e dagli uomini. Ma poi, ecco la svolta: ritrova **la gioia di essere ancora in vita**; ora che è tornato in società può indossare l'abito festivo ed elegante.

Gli scoppia **nel corpo la voglia di danzare**, gridando a Dio la sua gratitudine. E' l'alba di un giorno nuovo, dopo lo smarrimento e la paura. Nella luce della risurrezione di Cristo – dice S. Agostino – la nostra passione e la nostra morte acquistano una tonalità e una mèta diverse. Cantiamo la gioia per la salvezza piena!

Conserviamo a questa preghiera la sua qualità "quotidiana" e spontanea, per ringraziare del dono della vita, del cui valore ci accorgiamo solo quando stiamo per perderlo. Siamo riconoscenti a Dio per le cose di ogni giorno: gioie piccole ma reali, disagi e sofferenze da accogliere con serenità e speranza, atti di amore segreti...

Un poeta, credente tutto d'un pezzo, pur provato da un male terribile che dopo dura lotta l'ha vinto, ci suggerisce di pregare così: *"Signore, tristezza ci reca la sera, perché un altro giorno muore, ma è grazia grande se abbiamo sbagliato di meno, se meno di ieri abbiamo peccato. Gioia ancor più grande ci ridoni il sorgere del sole, perché siamo ancora vivi, perché abbiamo superato la notte, perché possiamo ancora operare e fare giustizia, nella fiducia di non tradirti più e finalmente di godere del tuo riposo alla fin dei giorni"*. (P. David Maria Turoldo)

18. La bellezza del perdono

SALMO 31 (32) - *Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.
Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia, mi circondi di canti di liberazione.*

"Quanto è beato l'uomo cui sono perdonati i peccati!": è la sigla letteraria e teologica di questo, che è uno dei "Salmi penitenziali". L'accento non è sulla necessaria e dura penitenza o su Dio implacabile giudice, ma sulla felicità liberatoria della confessione dei peccati a **Dio, Padre giusto e misericordioso**, sempre pronto al perdono e felice di concederlo. Purificato dal suo male, il salmista diventa un maestro di vita per gli altri. Infatti fornisce una vera e propria "lezione sapienziale" sulla via da seguire. L'appello sul finale si fa caloroso.

Tutto il canto è **un inno alla pace**, dono e frutto del perdono di Dio. Chi ha composto questo testo ha fatto – lui per primo – la gioiosa esperienza di essere assolto dalle mancanze commesse. L'umiltà di ammettere il proprio sbaglio e quindi di chiederne perdono a Dio ottiene che la colpa venga tolta, ma anche "*coperta*", nel senso che fa dimenticare agli uomini il proprio passato peccaminoso mediante l'esercizio della carità, cioè le opere buone. Beato chi si riconcilia con Dio: nell'ora del giudizio finale "*non (gli) imputa il delitto*".

La situazione di dolore e di agitazione a causa del peccato si incrocia con i richiami salutari di Dio: per riportare a sé l'uomo il Signore talora usa anche le maniere forti: "*il morso e le briglie*". Al termine di una lotta interiore, il peccatore dichiara a Dio il suo peccato. Finché non ammette l'errore, che prima cercava di giustificare in tutti i modi, non si sentirà mai a posto nell'intimo della coscienza. Dio promette, con decisione immutabile, che chi rimarrà con lui diventerà saggio, conoscerà la via da seguire in mezzo ai labirinti degli uomini.

Dice un proverbio latino-americano: *uno che ama si compromette fino alla fine, all'ultima conseguenza. Infatti come ha fatto Gesù, il Dio amico: "Non c'è amore più grande di chi dà la vita". Se ha fatto tutto questo, è perché tiene alla nostra amicizia. Quando l'amicizia è distrutta da parte nostra con Dio e con gli altri è l'inferno.*

19. Nella luce di Dio

SALMO 31 (32) - *Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali.
È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.*

Il salmo, attraverso tre registri letterari – *la riflessione sapienziale sul male, l'inno al bene, la supplica a Dio liberatore* – mostra l'umanità come un impasto di corruzione e di innocenza, di bestemmia e di preghiera, di odio e di amore. L'esordio presenta **il buio del cuore dell'empio**. A lui l'uomo retto può resistere solo se si rifugia in Dio, che è fedele e giusto. Il Signore infatti guarda il cuore dell'uomo che ha creato libero, ma anche orientato a lui; considera i benefici che gli ha dato, ricorda le grazie che gli ha concesso.

C'è poi una **lode alle meraviglie della grazia divina**, che protegge l'uomo come un uccello cura i suoi piccoli: reca pace e procura refrigerio. La "divina benevolenza" è rappresentata come un torrente di delizie: tale è il fluire della grazia dello Spirito Santo. "**Alla tua luce vediamo la luce**" dice il salmo, paragonando la grazia alla luce: per riconoscere Dio ci vuole la "*luce che fa vedere la luce*".

Infine chiediamo a Dio che chi lo riconosce come Dio misericordioso e provvido, riceva l'onda del suo amore, così da saperlo amare, corrispondendo al suo Amore con il nostro. Infatti non si ama ciò che non si conosce, ma la conoscenza si eleverà ancor di più per l'esperienza dell'Amore, che sempre più cresce d'intensità quanto più corrisponde all'amore che è Dio. Chiarissima la sintesi dell'opera dello Spirito Santo, composta - si dice - dal Patriarca Atenagora: "**Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l'autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione, e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito Santo: il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato**".

20. Il canto della sete

SALMO 41 (42) - *Come la cerva anela ai corsi d'acqua, l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio: quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono: "Dov'è il tuo Dio?".*

In una plaga desertica, una cerva assetata si lamenta presso un torrente asciutto. In questa sete c'è il senso del salmo. Protagonista è un levita "scomunicato" dal tempio. Dal domicilio coatto in terra estranea lancia a Dio la sua supplica, colma di malinconia e di nostalgia.

Ha sete di un'altra acqua, quella di Sion. E' come la cerva che, giunta ad un torrente secco, lancia al cielo il suo lamento: lui ha sete del Dio vivente, della sua liturgia, della sua presenza. C'è un'unica acqua che affiora sulle sue labbra assetate: le lacrime, divenute anche l'unico pane. **Sete e fame di Dio si uniscono in un solo desiderio**. E' lo stesso sentimento di S. Teresa d'Avila: "*Signore, com'è lungo questo esilio! La sete di vedere Dio me lo rende amaro al cuore. La vita pare lunga ad un'anima che aspira a vedere il suo Dio!*".

La nostalgia del tempio è struggente, specie ora che i pagani lo provocano e ironizzano sulla sua sorte, chiedendogli: "*Dov'è il tuo Dio?*": è fuggito di fronte agli dei di Babilonia o forse non esiste... Vogliono fargli perdere la fede per credere negli idoli, che si vedono e si toccano. Ma lui non rinuncia alla sua fede e ricorda quand'era felice nella casa di Dio. Per questo non vuole cedere alla tristezza. Anche se l'insulto e la provocazione sono insistenti, lui non smette di lottare, reagisce e si vincola alla speranza.

Questa preghiera ci fa capire che anche il dolore è un dono: "*Signore, ti ho chiesto la forza in vista del successo; tu mi hai reso debole, perché imparassi ad obbedire. Ti ho chiesto la salute per fare grandi cose; ho ricevuto l'infermità per fare delle cose migliori. Ti ho chiesto la ricchezza per essere felice; ho ricevuto la povertà per essere saggio. Ti ho chiesto il successo per essere apprezzato; ho ricevuto la debolezza per avere bisogno di te. Ti ho chiesto l'amicizia per non essere solo; tu mi hai dato un cuore per amare tutti. Non ho avuto nulla di ciò che avevo chiesto; ma ho avuto tutto ciò che potevo sperare! Grazie, Signore*".

21. Canto della città santa

SALMO 47 (48) - *Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio. La tua santa montagna, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio.*

Due tavole colme di colori e di immagini dipingono in questo "canto di Sion" la città santa. La prima è il ritratto della **Gerusalemme vittoriosa**, la città del Gran Re. La seconda scena disegna invece la **Sion liturgica**, percorsa dai canti e dalle preghiere del tempio e dalle processioni che si snodano attorno alle mura e alle torri fortificate. Lo splendore di Gerusalemme e la sua inviolabilità sono **il segno della vicinanza di Dio all'uomo**.

Questo salmo celebra la protezione di Dio sulla sua città. Chi l'ha composto ha vissuto il momento di una prodigiosa liberazione da un esercito nemico che si era accampato contro la città. Non viene celebrata la città, bensì Dio che combatte contro coloro che lo attaccano andando contro Gerusalemme.

Quante cose Dio ha fatto per Gerusalemme: l'ha **provveduta di mura, di torri, di baluardi**. Ne resta sgomento lo sguardo dei suoi nemici. Ma proprio lei un giorno sarà rasa al suolo, quando diventerà ribelle a Dio. Questa, nella luce del disegno di Dio, era una tappa verso una terra resa nuova dal Cristo. Una tappa verso la Gerusalemme senza le mura di cui parla il profeta Zaccaria (2,8).

Una bella dichiarazione di amore alla città è quella del sindaco di Firenze, Giorgio La Pira: "Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero: ognuna di esse è da Dio custodita con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. **Ognuna di esse è nel tempo un'immagine lontana, ma vera, della città eterna. Amatela, quindi, come si ama la casa comune destinata a noi e ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; curatele con amore, sempre infiorandoli e illuminandoli, i tabernacoli della Madonna; fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito. Fate soprattutto di essa lo strumento efficace della vostra vita associata: sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia; ma la pace, l'amcizia, la cristiana fraternità fioriscano in questa città vostra come fiorisce l'ulivo a primavera".**

22. Due destini diversi

SALMO 51 (52) - *Perché ti vanti del male, o prepotente? Io, come olivo verdeggiante nella casa di Dio, confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre.*

Il salmo inizia con una domanda e tende a far riflettere una persona sulla sua posizione assurda quando agisce da iniquo. Che cosa guadagna a fare il male? Perché si vanta di ciò di cui dovrebbe vergognarsi? Perché è prepotente e usa ogni malizia verso chi invece fa il bene?

Alla domanda, che vuole provocare un ripensamento, segue il buio **profilo morale dell'empio**, che è pericoloso come una lama, freddo come un metallo che ferisce. La sua lingua è come spada che uccide. L'ordire insidie contro gli altri è la sua occupazione. Lui crede d'essere vincente, ma la sua fine sarà di conferma per i giusti, che – almeno una volta nella storia – rideranno di lui: vedendo che i suoi beni non sono intoccabili, si rallegreranno della giustizia di Dio, che regola i conti con tutti.

"La speranza degli iniqui è circoscritta al tempo presente; la tua è nel futuro, ma la loro è incerta; la tua è sicura; la loro è fallace, la tua verace" dice S. Agostino. **Il giusto sarà come un olivo in fiore**, che nutre, dà ombra e pace, semina vita e gioia, poiché rimarrà nella "casa di Dio" e conterà sempre sul Signore.

Tra l'empio e il giusto siede il Signore. Dipende da noi da che parte stare... "Che ogni giorno sorga il sole, che ad ogni crocicchio canti amore, dipende da te. Che il tuo compagno non perda la speranza, che lo straniero sia rispettato, dipende da te. Non essere indifferente: il mondo è senza amore, ha bisogno di te! Dio ti chiama con la voce dei poveri, tutti i giorni... Che soffi il vento fresco quando fa caldo e la tua presenza porti la pace, dipende da te. Che la giustizia scorra come l'acqua e tu possa udire ed esaudire la voce di chi ti chiede aiuto, dipende da te. Che il povero abbia il suo riso e il suo pane e che ogni creatura possa saziare fame e sete del corpo e del cuore, dipende da te. Che Cristo sia per tutti un amico e che tutti siamo uniti nel suo nome, dipende anche da te. Noi costruiremo il domani, un mondo nuovo se lo faremo a partire da oggi, con le nostre mani".

23. Dio unico Salvatore

SALMO 61 (62) - Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare.
In Dio è la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

Il salmo nasce da un abile dosaggio di elementi di fiducia nel pericolo, speranza e ringraziamento: temi e sentimenti retti da una certezza: violenza, rapina, ricchezza non salvano, solo Dio è "rupe e salvezza".

Il salmista presenta il suo "segreto": "Solo in Dio riposa l'anima mia". Le forze del male si scatenano contro il giusto, come un ariete martella un muro. Ma anche quando è debole, come un muro sbrecciato e pericolante, resiste, perché dietro la sua fragilità apparente sta la rocca impendibile del Signore. Lo si vedrà nei confronti di Cristo, approfittandosi della sua debolezza, elemento essenziale per la vittoria di Dio.

L'insegnamento che ne deriva è chiaro: **è pericolosa la ricchezza**, quando abbonda: non solo quella che viene dalla rapina, ma anche quella guadagnata onestamente. Da essa, infatti, che pure è segno dell'operosità e della benedizione di Dio, occorre essere staccati, altrimenti essa ci avviluppa, spingendoci all'ingratitudine verso Dio e all'egoismo verso i fratelli.

Dio è l'unico sovrano di ogni cosa; **noi dobbiamo attingere da lui la forza per superare nell'amore le difficoltà**. Egli è fedele alla sua alleanza con noi, e ci dona di perseverare nell'amore verso di lui e il prossimo. A suo tempo **darà lode o riprovazione a ciascuno in base a quanto avremo compiuto**, poiché non c'è premio senza le opere che l'amore richiede e spinge a fare.

Sul muro della "Casa per i bambini" di Calcutta, fondata da Madre Teresa, c'è questa iscrizione: "Trova il tempo di pensare, di pregare e di ridere. E' la fonte del potere. E' il più grande potere sulla terra. E' la musica dell'anima. Trova il tempo per giocare, per amare ed essere amato, per dare. E' il segreto dell'eterna giovinezza. E' il privilegio dato da Dio. La giornata è troppo corta per essere egoisti. Trova il tempo di leggere, di essere amico, di lavorare. E' la fonte della saggezza. E' la strada della felicità. E' il prezzo del successo. Trova il tempo di fare la carità: è la chiave del Paradiso".

24. Canto all'amore mistico

SALMO 62 (63) - O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria.

Questo salmo si snoda attorno a tre simboli: 1. la **sete**: l'uomo senza Dio è come il terreno palestinese durante la siccità estiva; ha bisogno dell'"infinito" come la terra in attesa della pioggia; 2. il **cibo**: le labbra attendono il miele della lode e gustano il nutrimento della Parola di Dio; 3. la **visione**: l'uomo pio, che prega fin dal mattino, cerca Dio, perché si è rivelato a lui per mezzo del dono della fede e delle Scritture; è certo che la ragione della sua pace e della sua gioia è in Dio.

Sicuro punto di riferimento è il tempio. Lì trae ristoro nell'esperienza contemplativa. Cerca Dio e lo ama non tanto per i suoi benefici, ma per lui, e lo dichiara: la comunione con lui "vale più della vita". Tale consapevolezza è la molla della sua lode. Questi simboli cantano l'avventura della fede come ricerca, scoperta, intimità raggiunta: **"Dio ha sete che si abbia sete di lui"** ha detto San Gregorio Nazianzeno. Il cantico si chiude con una scena fosca, popolata di sciacalli, spade, luoghi bui e infernali...: ma i tanti nemici che lo osteggiano non avranno la meglio, perché alla fine trionferà chi è rimasto fedele.

"Vivere è danzare – dice Madaleine Delbrel – *ma la gioia della danza sta nell'abbandono tra le braccia robuste dell'uomo che ti guida. La santità consiste nel rischiare un Partner nella danza della propria vita, che è Dio stesso, al quale affidare il "ballo della nostra obbedienza". L'alternativa – che è di troppi – è affidarsi ad un danzatore scialbo, con la conseguenza di una vita... rassegnata. Che cosa stupenda, allora: la mia vita si esalta sempre di più nella misura della mia corrispondenza a Dio, della mia docilità e disponibilità. Io divengo quello che mi abbandono! Il senso della mia vita non è un ballo per gli altri, ma per Dio. Lo scopo del ballo non è lo spettacolo, ma... l'amore, l'unione. La vita non è per l'efficienza, ma per l'amore. Resto indifferente a quel che faccio, dove sono, quel che realizzo... La danza è un gioco, ma l'amore ne è l'anima!"*.

25. Inno alla primavera

SALMO 64 (65) - *Tu visiti la terra e la disseti:*

la ricolmi delle sue ricchezze. Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

In dieci mosse il poeta descrive **l'attività di Dio** sul mondo: "*visiti, disseti, ricolmi, fai crescere, prepari, irrighi, spiani, bagni, benedici, coroni*". La "visita" di Dio è sorgente di benessere e di gioia. Egli disseta la terra screpolata dal gelo invernale e dall'aridità con l'acqua del cielo. La campagna si "ricolma" così di fecondità. Dio è l'agricoltore che "fa crescere" il grano nei campi, aprendo il nuovo ciclo stagionale.

"Il Dio che reprime le forze degli oceani, si mette ora ad irrigare e ingrassare un campo. Il Dio supremo della natura e della storia si mette a raccogliere il grano per alimentare come un padre i suoi figli fino al prossimo raccolto" (Alonso Schokel).

Il "divin contadino" *prepara il terreno, irriga i solchi, rende compatte ed amalgamate le zolle, bagna ogni porzione della terra amata.* Quando sbocciano i germogli, "corona", cioè sigilla in pienezza e gloria la prima fase dell'annata agricola. La terra è così bella che somiglia ad una regina e il suo diadema è intessuto di fronde, spighe, corolle dei fiori...

Dio passa sulla terra irradiando fertilità e il mondo diventa quasi un paradiso. La contemplazione riposata e serena della natura - descritta con sette verbi: "*stillare, cingersi, coprirsi, ammantarsi, cantare, gridare*" - diventa preghiera di lode. La natura è come **una pagina miniata su cui si può intravedere il volto amoroso ed allegro di Dio.**

La sapienza popolare araba racconta: *All'inizio il mondo era tutto un giardino fiorito. Dio, creando l'uomo, gli disse: Ogni volta che compirai una cattiva azione, farò cadere sulla terra un granellino di sabbia. Ma gli uomini, che sono malvagi, non badarono a queste parole. Cosa avrebbero significato uno, cento, mille granellini in un immenso giardino fiorito? Passarono i secoli e i peccati degli uomini aumentarono: torrenti di sabbia inondarono il mondo. Nacquero così i deserti che nel tempo crescono sempre di più. E Dio continua ad ammonire: "Non riducete il mio mondo fiorito in un immenso deserto!".*

26. Canto dei pellegrini

SALMO 83 (84) - *Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!*

Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Un gruppo di pellegrini sale **verso il tempio di Gerusalemme.** La gioia della sua vicinanza trasfigura il paesaggio: la pioggia autunnale diventa un segno di speranza. Anche il canto si trasforma in un inno di giubilo per la città di Sion. Tutto del tempio impressiona e commuove: le mura, i cortili, gli altari...

Vedendo poi gli uccelli volare liberi sotto i portici e costruirvi i loro nidi sente nel cuore il desiderio di non staccarsi mai più da Gerusalemme. In quel posto il pellegrino è beato, perché "*trova (in te) il suo rifugio*".

L'affetto del salmista per gli "*atri del Signore*" è esplicito, foriero di frutti di pace e di letizia. Per lui (come per ogni pellegrino nei Santuari di Dio) quel centro ispira fiducia... Anche se per arrivarci ha dovuto passare per la valle del pianto e provare tristi calamità, la presenza orante di tanti pellegrini l'ha come trasformato in un luogo di serenità. Pure la pioggia, che poi arriva, è segno della benevolenza di Dio.

Queste note, scritte per provocare le coscienze, ci fanno verificare il nostro amore per Dio, per la Chiesa, per la fede...: "*Non è strano che 10 euro sembrano troppi per sostenere la nostra Chiesa, ma insufficienti per la nostra spesa? Non è strano che un'ora pare lunga quando la diamo a Dio, ma corta quando la usiamo per un divertimento? Non è strano che non troviamo parole per pregare ma tantissime invece per fare del pettegolezzo? Non è strano aver subito sonno quando leggiamo una pagina della Bibbia, ma non quando leggiamo 100 pagine dell'ultimo best seller? Non è strano che ci pare così difficile evangelizzare, ma così facile raccontare l'ultimo gossip? Non è strano che crediamo immediatamente a quello che dice la televisione, ma facciamo subito una questione di quanto dice il Papa? Non è strano che cerchiamo sempre la prima fila negli show, ma quando andiamo in chiesa ci mettiamo sempre in fondo? Non è strano che ci preoccupiamo così tanto di cosa pensano gli altri di noi, ma così poco di che cosa pensa Dio di noi?"*.

27. Il canto del "ritorno"

SALMO 84 (85) - *Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.
Il Signore darà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tratteranno il cammino.*

I peccati commessi Dio li ha perdonati, mettendo fine alla sua ira. Questa **memoria del suo perdono** alimenta nel salmista la fiducia che perdonerà le mancanze del popolo. Il ricordo della misericordia di Dio assicura un futuro di pace per chi ritorna a lui con fiducia.

Sull'orizzonte appare un corteo, con quattro virtù divine personificate: Fedeltà e Verità si abbracciano; la Giustizia bacia la Pace; la terra germoglia in una nuova primavera. La tradizione cristiana celebra in questo canto il cammino di "ritorno" di Israele alla sua terra e a Dio, ma anche il "ritorno" di Dio verso Israele, sua sposa amata da sempre e per sempre.

S. Bernardo ci aiuta a leggere il **mistero dell'Incarnazione**: *"Si accostò alla parete quando aderì alla carne. La carne è la parete, e l'accostarsi ad essa dello Sposo è l'incarnazione del Verbo. I cancelli e le finestre per le quali egli guarda, penso che siano i sensi corporei e i sentimenti umani attraverso i quali fece l'esperienza di tutte le umane necessità".* L'annuncio della venuta nella nostra carne del Verbo eterno del Padre è un raggio possente che squarcia la nostra solitudine, tanto che la nostra umanità si sente baciata dal fuoco divino che purifica e illumina.

"Un Dio che s'incarna non può lasciare tiepidi; se capito, questo evento non può non scuotere e cambiare la vita. Il richiamo a tornare a Dio può significare aprire occhi, mente e cuore alle esigenze dei più piccoli, dei più deboli, dei più poveri; e trasformare con l'aiuto dello Spirito il cuore "di pietra" in cuore "di carne", sensibile ai gemiti di dolore e di gioia di chi ci è accanto, come dei lontani. Certo l'apertura del cuore causa una grande gioia, ma anche grosse fatiche e paure profonde. La pigrizia, il timore della vulnerabilità ci prendono dentro e l'egoismo ci blocca nell'indifferenza. Però farsi Chiesa non è forse aiutarci a vicenda a ritrovare slancio, a sostenerci l'un l'altro con la semplicità di figli che cercano sempre di puntare sull'essenziale?" (Renzo Bozzo)

28. Gerusalemme madre universale

SALMO 86 (87) - *Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!*

Questo salmo, tra i più brevi, è tra i più ricchi di immagini. Il suo autore prova stima, ammirazione, entusiasmo per Gerusalemme, città che non conosce frontiere politiche, razze, ideologie. E' **la madre di tutti i popoli**. Tutti i punti cardinali della terra convergono verso questa madre speciale.

Della "città di Dio" il salmista ha udito cose stupende dai profeti. Gerusalemme è la città sede del trono di Davide che spetterà al Messia. Il quale, messo a morte, poi risorto e salito al cielo presso il Padre, darà vita ad **un tempio nuovo fatto di pietre vive**: la Chiesa. Questa sarà la futura Sion, le cui porte saranno sempre aperte per accogliere le genti.

Il salmo celebra la **dignità di ogni uomo**. Tutti, infatti, nasceranno a Dio dall'azione della Chiesa, mistica sposa del Verbo incarnato, e, nello Spirito Santo, vera madre di tutti i popoli. Da quando "il Verbo si fece carne" e cominciò a parlare la nostra lingua, anche noi possiamo sentire che **le fondamenta più vere e profonde della nostra esistenza sono nel mistero di Cristo**.

Il mistero di Cristo che si disvela a Natale ma si compie a Pasqua e Pentecoste sia anche la nostra Pasqua, cioè esperienza di libertà e vita nuova. Scrive il Vicario Generale: *"Chiacchierano, uomini e donne, e insultano, tra indifferenza e sofismi, la Parola che di ogni cosa rivela il bene e il vero e coprono di rumore il grido della carne crocifissa, verità ultima di Dio. Amici, e se la Pasqua fosse il dono di un silenzio amico, evento della Parola fatta carne che semina risurrezione e ogni carne potesse - finalmente! - diventare parola buona e nuova? Si truccano, uomini e donne, di vesti e di artifici e s'immaginano forse d'attrarre amore (o interesse almeno) con un'apparenza di corpi esercitati a recitare una moda e una seduzione. Amici, e se la Pasqua fosse rivelazione e gloria che attrae lo sguardo a contemplare l'unica affidabile bellezza: quella che veste il vero amore, la dedizione senza calcolo, l'alleanza fedele?"* (Mons. Mario Delpini)

29. Carne nazionale

SALMO 88 (89) – Dio è tremendo nell'assemblea dei santi.

Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona.

Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene.

Il salmo fa memoria delle promesse di Dio a Davide, inneggia alla potenza di Dio e rivela lo sconcerto di fronte alla catastrofe abbattutasi su Israele nonostante le promesse... C'è uno **scarto infinito tra Dio e gli dèi** pagani; come pure tra lui e la corte celeste. Ma Dio è e resta uno solo!

Il re è stato ripudiato da Dio; insultato dal faraone, è tradotto in Egitto. Intanto *“i nemici insultano i passi del consacrato”*. Il re, viste le mura della reggia abbattute, con acuta sofferenza domanda a Dio fin quando ciò durerà. Gli ricorda che la sua vita è breve e che forse non vedrà neppure un'era di pace. Vuol sapere perché ha creato l'uomo, dato che a volte sembra che non ci sia disegno di pace per lui.

Ma Dio dispone che si debbano sopportare pene e disagi prima di godere giorni di pace e di gioia. Il Signore pare troppo lento a intervenire, visto anche che i suoi tempi sorpassano spesso i brevi anni di un uomo. Ma certo le lentezze di Dio sono causate dalle lentezze degli uomini nel ritornare a lui.

Su un manoscritto spagnolo si legge questa originale “preghiera del pagliaccio”: *“Signore, sono un fallito, però ti amo. Ti amo pazzamente, è l'unica maniera che ho di amare, perché io sono solo un pagliaccio. Sono vari anni che sto nelle tue mani, presto verrà il giorno in cui volerò da te. La mia bisaccia è vuota, i miei fiori appassiti; solo il mio cuore è intatto. Mi spaventa la mia povertà, però mi consola la tua tenerezza. Sono davanti a te come una brocca rotta, però con la mia stessa creta tu puoi farne un'altra come ti piace. Signore, cosa ti dirò quando mi chiederai conto? Ti dirò che la mia vita, umanamente, è stata un fallimento, che ho volato molto basso... Signore, accetta l'offerta della mia vita. Assomiglia ad un flauto, perché è piena di buchi; ma prendila nelle tue mani divine. Che la tua musica passi attraverso di me e sollevi i miei fratelli, gli uomini; che sia per loro ritmo e melodia, che accompagni il loro cammino, allegria semplice dei loro passi stanchi”*.

30. Inno al Signore Re

SALMO 92 (93) - Il Signore regna, si riveste di maestà:

si cinge di forza. È stabile il mondo, non potrà vacillare.

La santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore.

Il salmo celebra la sovranità di Dio sul mondo. Nulla sfugge a Lui, che di fronte all'agitarsi degli uomini afferma la sua sovranità. Nella guerra degli imperi contro Israele interviene con la sua potenza. L'immagine che il salmo presenta è quella di un **re guerriero** rivestito di armature lucenti.

Di grande impatto in questo “inno al Signore Re” è il canto dei mari e dei fiumi, che lanciano verso il Creatore il fragore dei flutti, la loro voce misteriosa. Il grido marino è a prima vista urlo blasfemo, protesta di ribellione. Ma l'apparire “in alto” del Signore lo trasforma in un cantico di terrore e di venerazione.

Fiumi e mari non possono sommergere la terra, perché l'ordine cosmico fissato da Dio non è alterabile, così pure i popoli non possono annullare il disegno salvifico di Dio nella storia. *“Acque impetuose”* vogliono travolgere il disegno di Dio, che ha come punto stabile Israele, ricco degli insegnamenti di Dio e religiosamente organizzato attorno al tempio. I popoli in agitazione non ostacoleranno mai il disegno salvifico di Dio.

Fondati sulla roccia di Dio, sul tempio, trono del Signore, i fedeli vivono nella serenità, certi che – per quanto aggrovigliato e mostruoso, contorto e tormentato possa sembrare il mondo – esso è **sotto il controllo supremo del Dio della vita, dell'essere e dell'amore**. *“Io credo che per ogni piccola goccia che cade, c'è un fiore che spunta. Io credo che anche nella notte più oscura c'è una lampada che arde. Io credo che per ogni cuore che odia, ce ne sono cento che amano. Io credo che per ogni porta che si chiude, almeno altre due si aprono. Io credo che ogni progetto che fallisce è un seme che germina per altri nuovi. Io credo che la speranza rinasce sempre, al di là di ogni disperazione. Io credo che di fronte alle difficoltà Dio sa farci trovare una soluzione. Io credo che la verità e l'amore sono più forti di ogni cosa. Io credo che il mondo di domani dipende dalla speranza che noi sappiamo offrire oggi”* (don Giancarlo Pravettoni)

31. Invito alla preghiera

SALMO 94 (95) – Acclamiamo al Signore, roccia della nostra salvezza.
Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei.
Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti.

Il salmo è un **invito alla preghiera** nel tempio, per l'incontro con Dio che è la nostra sicurezza di fronte ai nemici. La sequenza dei verbi corrisponde ai gesti liturgici, che descrivono l'adesione interiore ed esterna a Dio: *si "viene"* dalla vita quotidiana, *si "entra"* nell'atrio del tempio, purificati nel cuore, *ci si "presenta"* in piedi, in atto di adesione, *si "adora"* con l'inchino profondo, *ci si "prostra"* quasi a terra, si riconosce la totale dipendenza dal Creatore *"inginocchiandosi"*. Ancora oggi gli ebrei ortodossi pregano muovendo il corpo: è l'essere intero dell'uomo che diventa preghiera e lode.

Nella meditazione *ascoltiamo la voce* del Signore; nell'adorazione Dio muove il cuore e lo indirizza al bene, all'obbedienza dei comandamenti, al cambiamento della vita. Ma se il cuore è indurito, anziché la sua voce segue i propri pensieri e si vagherà nei deserti di un'esistenza senza Dio e senza riposo.

Chi ama il Dio vivente e non gli oggetti morti, anche se preziosi, sceglie la strada della vita. Ci è maestro S. Agostino, la cui vicenda spirituale traspare da questa preghiera: *"Creatore dell'universo, concedimi che io ti preghi bene, quindi che mi renda degno di essere esaudito, e infine di ottenere da te la redenzione. [...] O Dio, che hai creato dal nulla questo mondo, di cui gli occhi di tutti avvertono l'alta armonia; tu non fai il male ma lo permetti perché non avvenga il male peggiore; [...] o padre della Verità, padre della Sapienza, padre della vera e somma Vita, padre della felicità, padre del buono e del bello, padre della luce intelligibile, padre del nostro risveglio e della nostra illuminazione, padre del pegno che ci ammonisce di tornare a te! Te invoco, **Dio verità**, fondamento, principio e ordinatore della verità di tutti gli esseri che sono veri; o **Dio sapienza**, fondamento, principio e ordinatore della Sapienza di tutti gli esseri che posseggono Sapienza, o **Dio vera e somma Vita**, fondamento, principio e ordinatore della vita degli esseri che hanno vera e somma Vita".*

32. Cantico delle creature

SALMO 95 (96) - Cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Gioiscano i cieli, esulti la terra, sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta davanti al Signore che viene.

Questo è un **cantico al Signore, re della storia e del cosmo**. L'acclamazione iniziale è annunciata "missionariamente" a tutti i popoli della terra, senza distinzione di razza, di religione, di cultura... Tutti sono invitati a riconoscere la grandezza di Dio.

L'universalismo del salmo ha come base l'unicità di Dio e la consapevolezza che tutti i popoli hanno un'origine comune. Allontanatisi da Dio, ne conservano un ricordo nelle loro concezioni religiose, infettate di politeismo e di idolatria. Ora Dio chiama tutti a ritornare a lui, che ha formato un popolo quale suo testimone, radunato attorno al tempio di Gerusalemme. Israele è invitato a diffondere la conoscenza del vero Dio in mezzo agli altri. L'invito è di aprirsi a Dio e di andare pellegrini *"nei suoi atri"*. Tutta la terra deve adorare il Signore, la cui provvidenza regge il mondo: Lui agisce con giustizia verso tutti.

Tutte le creature all'annuncio gioioso della sovranità di Dio intonano un coro cosmico. Protagonisti di questo concerto sono gli elementi costitutivi verticali (cielo, terra, mare-inferi) e orizzontali (le campagne coltivate e le foreste selvagge). Un **cantico delle creature sale da ogni essere a Dio creatore, re e giudice supremo**. *"Vorrei, Signore, avere le ali. Vorrei volare senza motore e senza rumore. Non come l'aereo: come il deltaplano o una silenziosa barca a vela. Ma veloce e sottile come il suono, come la luce. Vorrei volare veloce e silenzioso come il pensiero. Visitare mondi e mondi sconosciuti e misteriosi, alla ricerca della vita. Vorrei avere le ali coloratissime e trasparenti come quelle dell'aurora, gioia degli occhi, e cercare tutte le meraviglie dell'universo. Vorrei che queste ali grandi e silenti avessero la magia, come orologio a polvere che funziona a rovescio, di portarmi indietro nel tempo fino a vedere e conoscere tutto di Gesù, mio dono e mio tesoro. Donami, Signore, le ali dello spirito, gioia del cuore, per intuire e amare l'oceano di luce della Trinità divina."* (Antonio Veronese)

33. Dio Signore del mondo

SALMO 96 (97) - *Il Signore regna, esulti la terra.*

Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e sussulta la terra.

I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplan la sua gloria.

Il salmo proclama la **regalità di Dio**. Il signore del mondo, re dell'universo, ha il trono sulle nubi. Duplice la reazione della terra e dell'umanità: da un lato *il timore e la venerazione*; dall'altro *la gioia pasquale dei giusti* per la liberazione operata dal Signore.

La tempesta, gloria del Signore che trasvola i territori, smentisce gli adoratori di statue, che si rivolgono a pietre scolpite: **Dio è vivo, unico**, sovrano di tutto. I demoni che agiscono all'ombra degli idoli sono *bassissimi*, davanti a colui che è l'Eccelso, l'Altissimo. Dio onnipotente strapperà i suoi fedeli dalle mani degli empi.

La battaglia contro gli idoli è condotta da Dio per mezzo di un re che è punto di riferimento per i giusti. Giosia, deciso oppositore degli idolatri, è figura di Cristo. Noi che in occidente abbiamo anche idoli-uomo, adorati dalle folle, ci rallegriamo di appartenere alla Chiesa di Cristo, che *"custodisce la vita dei suoi fedeli"*; lui ci libera *"dalle mani dei malvagi"*; lui, che regna sulle nubi del cielo e si oppone alle forze del male, un giorno verrà a porre fine agli empi della terra con la fine del mondo.

La Pasqua di Cristo doni la Parola che - sola - consente alle parole di essere dono, invece che armi; e chiami uomini e donne alla libertà - irripetibile avventura - di decidersi per la comunione. *"Si agita-no, uomini e donne, in frenesie d'opere e d'affari, come volessero conquistare il cielo compiendo l'antica torre interrotta e possedere ricchezze infinite per comprarsi anche la felicità. Amici, e se la Pasqua fosse un'umile pace che prepara il solco, un vuoto, insomma, per accogliere il seme: il solitario morire che produce il frutto incalcolabile? Si ostinano, uomini e donne, a difendere ogni confusione, a percorrere ogni capriccio, insofferenti e suscettibili, come se la libertà potesse inventare strade che si inoltrano nel nulla. Amici, e se la Pasqua fosse la via stretta e sicura, l'unica che offre a infiniti cammini della libertà la meta della comunione?"* (Mons. Mario Delpini)

34. Professione di fede

SALMO 99 (100) - *Riconoscete che il Signore è Dio;*

egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode.

Questa cantata liturgica di lode e di gioia è un'ondata di entusiasmo per proclamare **la fede nel "Signore buono", il cui amore è eterno**. Beata la gente che sa inventare la sua preghiera e si presenta a Dio con i suoi canti spontanei, in cui vibrano i suoi sentimenti in melodie fascinoso di amore e di delusione, di gioia e di dolore.

Quello citato è l'articolo di fede fondamentale della teologia dell'Antico Testamento: in sintesi c'è la dottrina dell'unicità di Dio, dell'immensa opera della creazione e della mirabile iniziativa della elezione. Il "popolo dell'alleanza" è legato da un rapporto intenso e personale col suo Dio.

Ma questo salmo è un invito rivolto anche agli altri popoli della terra perché riconoscano l'unico Dio e lo servano, cioè obbediscano al suo disegno, che ha come oggetto l'uomo stesso. Un servizio che va fatto nella gioia, cioè con la gratitudine, l'esultanza di chi sa di essere amato e salvato. Benediciamo insieme il suo nome, perché **Dio è buono, misericordioso, fedele alla sua parola, mantiene le sue promesse**.

Noi in Cristo invitiamo i popoli ad accogliere il messaggio di Cristo, a riconoscere il vero Dio e a far parte della Chiesa, le cui porte sono aperte all'ingresso di tutti i popoli.

"Gesù, pietra scartata dai costruttori, ma divenuta pietra angolare, Tu ci ami con un amore diverso, un amore che potremmo chiamare "amore nonostante". Tu ci ami, nonostante i nostri difetti e le nostre meschinerie. Tu ci ami, nonostante i nostri errori e i nostri peccati. Tu ci ami, nonostante le nostre ripetute cadute. Tu ci ami, nonostante le nostre testardaggini e i nostri tradimenti. Tu ci ami, nonostante i nostri insuccessi apostolici e pastorali. Tu ami tutti noi, pietre scartate dalla società odierna dell'efficienza e del profitto, e ci consideri membri costitutivi e fondanti della Tua Chiesa. Questo è l'amore che ci mostri, in tutta la Tua vita e soprattutto nella croce. Questo è l'amore che dobbiamo ai nostri fratelli e tuoi figli". (Rolando Palazzeschi SJ)

35. Preghiera di un re

SALMO 100 (101) - *Camminerò con cuore integro, dentro la mia casa.
Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvage.
Non abiterà nella mia casa, chi agisce con inganno.*

Il salmo abbozza il ritratto di un politico giusto che vuole essere **fedele a Dio nell'esercizio della regalità**. Due i lineamenti essenziali: il **rigore personale** nella scelta della via perfetta e integra già all'interno della sua famiglia e del palazzo, scartando consiglieri corrotti e tentazioni idolatriche. La seconda componente è di tipo **pubblico e sociale**: lotta contro la calunnia, la delazione, la falsa testimonianza giudiziaria, attacco alle prepotenze delle alte classi, difesa dei poveri, selezione accurata dei ministri, impegno continuo ad estirpare gli impostori e i malvagi. E' il programma di un capo di Stato che si sente luogotenente dell'unico re perfetto, Dio.

Il salmista-re desidera vedere colui sul quale si deve modellare, intende allontanare dalla reggia i disonesti, cerca rapporti stabili e di fiducia coi fedeli del paese, che sono la sua forza di base. Da questi trarrà i suoi collaboratori. Amministrerà la giustizia in modo che i colpevoli vengano giudicati e condannati. Vi dedicherà tutto il tempo necessario per evitare l'accumulo dei casi.

Condividiamo l'appello accorato che viene da un Pastore del Sudan, paese martoriato: *"Ti prego, Signore, per la pace di questo paese: la gente ha pagato per essa sangue e lacrime, umiliazione e miseria degradante. Basta, Signore! Ma anche altri pagano con il loro sangue, i loro soldi, e forse con la loro malvagità, perché non ci sia pace. Non tener conto di questo contro di loro. Per ripagarli della sofferenza e dei danni che essi hanno causato, dovresti distruggerli. Ma tu, Signore, **sei venuto perché tutti abbiano la vita! Tu sei misericordia, perdono e amore.** Possa la pace, che tu hai promesso alle persone di buona volontà, scaturire da loro in torrenti di perdono e di amore che avvolgono e trasformino anche quelle persone di cattiva volontà. Fa' che possiamo capire che il perdono, l'amore e la solidarietà sono più potenti della forza delle armi e dell'umana cattiveria, perché vengono da te, sono te."* (Mons. Gabriel Zubeir Wako)

36. Cantico della creazione

SALMO 103 (104) - *Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce.*

Il salmista invita a benedire il Signore. Di fronte alla grandezza, alla bellezza, alla potenza della creazione esprime **il suo stupore e la sua lode a Dio**, sovrano del cielo e della terra. Come tale difende i suoi sudditi fedeli dai nemici: le nuvole basse e buie sono il suo carro da guerra trainato dal vento; i venti annunziano il suo arrivo nella tempesta, mentre le folgori fanno sentire la sua potenza sulla terra.

Dio provvede, nel tempo privo di piogge, al regime delle acque, e fa scaturire nelle valli montane acque sorgive che poi scendono lungo i canali per la sete degli animali; gli uccelli trovano dimora nei luoghi alti e cantano tra le fronde degli alberi: tutto è predisposto perché a nessuno manchi mai **il cibo per sopravvivere**.

Per segnare le stagioni Dio ha fatto il sole e la luna. Al sorgere del sole ogni giorno l'uomo comincia il suo lavoro. Anche gli animali sono oggetto dell'assistenza divina. Quando il Signore manda il suo Spirito creatore, gli uomini sono creati; se però si blocca il nostro spirito-respiro, il nostro destino è la polvere, la morte e il silenzio: abbiamo tutti bisogno del suo **"respiro" per vivere!**

Il salmista chiede in preghiera che ci sia pace sulla terra, augurandosi che tutti gli uomini cessino di combattersi. La pace abbraccerà la terra, quando la Chiesa avrà portato Cristo a tutte le genti; allora sarà edificata la civiltà dell'amore.

Madre Teresa di Calcutta così pregava e ci insegna a pregare: *"Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno? Signore, oggi ti do le mie mani. Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico? Signore, oggi ti do i miei piedi. Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore? Signore, oggi ti do la mia voce. Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo? Signore, oggi ti do il mio cuore".*

37. Dio è tenerezza

SALMO 110 (111) - *Grandi le opere del Signore, le contemplino coloro che le amano. Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre. Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore.*

In 22 lettere – ogni riga inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico in successione – si esaltano le opere di Dio, in specie l'esodo dalla schiavitù d'Egitto e il dono della Legge. Il salmista, ammirato, ringrazia di cuore nell'assemblea liturgica, perché nelle sue grandi opere si rivela la bontà e la giustizia del Signore. **Delle sue opere si deve sempre fare memoria** nelle feste da Lui prescritte.

Chi ha il timor di Dio obbedisce al Signore, e nell'obbedire alla sua parola diventa sapiente: saggio è colui che è fedele a Dio. Il timore del Signore nell'A.T. era più che altro il timore del servo di fronte alla punizione del padrone in caso di inadempienza. Nel N.T il timore del Signore è il timore di offenderlo, di rattristarlo: Lui che è infinitamente buono, è degno di essere amato sopra ogni cosa. La teologia dell'alleanza è alla base dell'inno ed è riassunta nel v.4: "**Tenerezza e amore è Dio**", lodato solo perché è e si rivela così.

Sull'importanza della preghiera due testi, diversi, ma utili: "*Prendere il tempo di pensare è la fonte del potere – Prendere il tempo di giocare è il segreto dell'eterna giovinezza – Prendere il tempo di leggere è la fonte del sapere – Prendere il tempo di farsi degli amici è la strada della felicità – Prendere il tempo di ridere è la musica di Dio – Prendere il tempo di pregare è la nostra più grande forza sulla terra*". [...] "*Signore, più di pregare per quelli che mi domandano di pregare per loro, ho una gran voglia di pregare per quelli che non credono alla mia preghiera e quindi non credono a Te! Vorrei proprio non disperdere la mia capacità di supplicarti, di circondarti di un amore che ti persuada, non vorrei disperderla nel chiederti quei piccoli favori, che stan tanto a cuore a quelli che sono tuoi amici, i quali amici ne possono fare anche a meno, perché hanno te. Vorrei invece pregarti per chiederti quei sostanziali favori di cui hanno bisogno coloro che non sanno che farsene dei tuoi favori. E questi sono tanti!*" (card. Anastasio Ballestrero)

38. Elogio del giusto

SALMO 111 (112) - *Beato l'uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti. Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto.*

E' un salmo stilisticamente gemello del precedente. L'attore principale è **il giusto** che è **beato perché "teme il Signore"**. Il timore non è la paura, ma lo zelo nell'osservare i comandamenti, fonte di pace. Chi obbedisce alla parola di Dio eviterà di fare passi falsi. Per il suo esempio è visto dagli altri come **luce che vince le tenebre**. Costui è esaltato per la sua generosità sociale: rifiuta la prassi degli esosi tassi di interesse, imita il suo Signore: schierandosi a favore dei poveri, partecipa loro i suoi beni. In una parola applica l'amore di Dio nella cura verso chi ha bisogno, amministrando i suoi beni senza avarizia.

Il suo cuore è saldo perché confida in Dio, che non lascia mai i suoi fedeli senza aiuto. La preghiera gli dà forza nelle battaglie della vita; ma anche quando ha la meglio sui suoi nemici resta umile. L'empio, che ha tramato alle sue spalle, assistendo al suo trionfo si rode dentro per invidia e rabbia, ma non può farci niente, e si consuma nell'impotenza: quand'anche arrivasse ad ucciderlo, non potrà mai vincerlo nel cuore. E' questa la grande beatitudine del servo fedele il cui cuore è saldo anche in mezzo alla tempesta e nella morte, perché confida nel Dio dell'amore, della giustizia e della vita.

Una preghiera semplice svela la sensibilità di molti cuori aperti a Dio e attenti agli altri. "*Signore, fammi buon amico di tutti. Fa' che la mia persona ispiri fiducia: a chi soffre e si lamenta, a chi cerca luce lontano da te, a chi vorrebbe cominciare ma non sa come, a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace. Signore, aiutami, perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato. Signore, aiutami ad accorgermi subito di quelli che mi stanno accanto, di quelli che sono preoccupati e disorientati, di quelli che soffrono senza mostrarlo, di quelli che si sentono isolati senza volerlo. Signore, liberami dall'egoismo, perché ti possa servire, amare e ascoltare in ogni fratello che mi fai incontrare*".

39. Canto degli ultimi

SALMO 112 (113) - *Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore. Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.*

Questa breve composizione è il “**Magnificat**” dell'Antico Testamento, per la sintonia che c'è tra i due testi. Lungo la linea orizzontale del *tempo*, quella verticale dello *spazio*, ma ancor più lungo la *storia della salvezza*, Dio ribalta i troni perché predilige quelli che affondano nel fango.

Lodiamo “*il nome del Signore*”, al cui confronto non è niente quello delle schiere angeliche o dei potenti della terra; meno di niente quello degli dèi inesistenti. “Il nome del Signore” significa **la grandezza, la potenza, la maestà regale, la sua giustizia**, ciò che egli è e che deve essere riconosciuto dagli uomini. La sua gloria è inarrivabile, immensa, mai oscurabile da alcuno.

Il Signore agisce mirabilmente nella storia: solleva il debole e il povero., come dà gioia alla sterile rendendola madre gioiosa di figli. E' un canto degli **ultimi**, che agli occhi di Dio sono i primi, come i bambini!

“ Che gli occhi dei bambini brillino attraverso la terra straziata, per zittire i tamburi di guerra, per rimpolpare le ossa nude della fame e guarire l'anima impaurita dell'uomo. Che la voce dell'innocenza ferita risuoni sulle colline sorridenti, sui monti in collera e sulla valle prostrata; che penetri nelle gole sanguinanti, nei fiumi furiosi e nei placidi laghi. O bambini, arcobaleno di un mondo crudele, che un sole splendente e i canti riscaldino il focolare dei vostri sogni, riempiano il cielo infinito, trasformino in oro il germe dell'infanzia e dorino il pane del banchetto del domani. Volate sulle ali del vento per placare il dolore malinconico di un mondo che teme la morte; fate germogliare il seme della vita e dove stiamo, dove cadiamo e piangiamo, venite a piantare la nuova umanità. O bambini della terra, venite con occhi curiosi per cacciare le tenebre, per far tacere la voce gelida della morte, riportate il grano dorato dell'innocenza per preparare il pane della pace per il banchetto del domani che sta arrivando e per guarire le nostre anime che soffrono ed invecchiano”. (don Omaruddin Mattera)

40. Canto dell'esodo

SALMO 113/A (114) - *Quando Israele uscì dall'Egitto, il mare vide e fuggì, il Giordano si volse insietro, i monti saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge.*

Breve e imponente, mosso e maestoso, questo canto è un inno della speranza nella e oltre la storia; un “inno pasquale” che esalta la danza dei monti davanti al Signore e la fuga del Mar Rosso e del Giordano, per lasciar passare Israele in marcia verso la terra promessa.

“Questo è il più grande miracolo: essendo Dio diventato uomo, l'ultimo diventa primo!”, scriveva san Bonaventura. Infatti l'intervento di Dio muta, anzi capovolge i falsi equilibri della storia e inaugura un nuovo ordine cosmico. Lui, il totalmente altro, “si china” verso l'uomo per ridargli la dignità di figlio di Dio. La sua “discesa” raggiunge persino la polvere, le immondizie, il grembo morto di una donna sterile! Il tutto e il nulla si abbracciano e il nulla è redento. La predilezione di Dio non si esprime in brevi visite, ma in una scelta stabile.

L'arte di Dio è di educare il suo popolo nel viaggio verso la libertà. Cristo col suo Vangelo educa la Chiesa e la invia missionaria sulla terra. Oggi tocca a noi educare le nuove generazioni e far conoscere a tutti il “pensiero di Cristo”. “**Educare**: non è più l'azione del ‘tirar fuori’ che ci avevano insegnato. E se quel che esce contraddice le nostre aspettative? Tramonto: fine di un'idea e, forse, di una prassi. Proviamo a ripartire, non dalle nostre idee-ricordi-abitudini, ma con lo sguardo dei cittadini di domani, le loro personalità, gli stili, gli atteggiamenti, le capacità. Certo non nasceranno dal nulla, senza semina e senza mietitura. Occorre coraggio per mettere mano all'aratro, ma non c'è altra via. **Responsabilità**: senza rispondere dell'altro non andremo lontano. **Cittadinanza**: senza rispondere della ‘polis’ non andremo lontano. **Giustizia**: senza rispondere della coscienza non andremo lontano. **Dialogo**: senza rispondere della diversità non andremo lontano. **Cibo**: senza rispondere della fame dell'altro non andremo lontano. La tavola è imbandita, il menu che segue è ricco di primizie. Ci sono parole da mangiare. Assaggiatele con noi ancora. Grazie”. (Andrea Zaniboni)

41. La divina sentinella

SALMO 120 (121) - *Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?*

Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

Questo salmo, uno dei quindici (119-133) detti 'delle ascensioni', usati nei pellegrinaggi a Gerusalemme, potrebbe riferirsi ad una situazione diversa. Del resto tutto indica non la provvisorietà di un pellegrinaggio, ma una stato di continuità di vita. Il viaggio verso Sion, con le sue fatiche, i suoi incubi, le sue attese, si trasforma in una **parabola della vita del fedele**. Dio è come la sentinella che mai si assopisce, sempre pronta a fare da scudo al io Giudeo fedele nelle oscurità della notte, quando i raggi della luna possono accecare, o ombra nel cammino assolato del giorno. Gli occhi del fedele guardano al monte di Gerusalemme dove si erge il tempio e da dove viene la forza del divino custode: Lui protegge ogni "partenza" e ogni "ritorno", come tutto l'itinerario della vita.

"Alzo gli occhi verso i monti", perché di fronte alle incombenti manovre degli eserciti conquistatori ci dà forza una ferma professione della fede. I pericoli sono espressi con due simboli: l'insolazione e gli effetti negativi che la medicina popolare attribuiva ai raggi lunari, considerati causa di cecità, di febbri, di follia... Ma su ogni male vigila la nostra "sentinella": il Signore ci custodisce da quando usciamo dal grembo materno fino a quando non entreremo nel grembo della morte.

"Dio è con te ogni volta che fai il primo passo per riconciliarti con chi ti ha offeso; ogni volta che rifiuti la violenza; ogni volta che lotti per la giustizia in favore di chi è oppresso; ogni volta che doni un sorriso; ogni volta che gioisci e soffri con gli altri; ogni volta che regali un gesto di bontà; ogni volta che ti chini sulle sofferenze degli altri; ogni volta che sai dire una parola di conforto e di ottimismo; ogni volta che asciughi una lacrima e doni una carezza; ogni volta che perdoni chi non merita il tuo perdono; ogni volta che fai posto nel tuo cuore a chi non è amato; ogni volta che cammini insieme ad altri, mano nella mano e guardandosi negli occhi; ogni volta che lavori per la pace!" (don Giancarlo Pravettoni)

42. La bellezza della famiglia

SALMO 127 (128) - *Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.*

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Salmo breve e folgorante, composto in ebraico di sole 45 parole, che tratteggia un bel quadretto di vita familiare. La preghiera, che fa parte della liturgia matrimoniale, inizia con la scena 'mediterranea' della **beatitudine** e termina con una 'ieratica' **benedizione** finale. Protagonisti sono *un padre* soddisfatto del suo lavoro, *una moglie* piena di vita e di fecondità come la vite, *dei figli* pieni di energia e di vitalità come i polloni d'ulivo. Nella vita di famiglia è gioia camminare nelle vie di Dio.

Il timore di Dio è principio di sapienza, di conoscenza della parola di Dio nell'impegno di tradurla nella vita concreta. Dalla piccola famiglia ebraica si passa alla grande famiglia della nazione, su cui scende la stessa atmosfera di pace, di serenità, di felicità. Tale benedizione è per tutti i popoli, e ha costituito la Chiesa, chiamata ad estendersi su tutta la terra per l'avvento globale della civiltà dell'amore. *"Pace su Israele"*, invoca il salmo. E noi diciamo pace sulla Chiesa, l'Israele di Dio; come pace - *quella che sgorga dall'accoglienza di Cristo* - invociamo su l'Israele etnico, cioè secondo la carne, e su tutti i popoli.

"Nessuna famiglia cominci in modo improvvisato e finisca per mancanza d'amore. La coppia sia uno per l'altra. Niente distrugga una coppia sognatrice. Nessuno intervenga nella vita della coppia. Nessuno sia obbligato a vivere senza orizzonti. La coppia viva il passato nell'oggi e in funzione del domani. La famiglia inizi e finisca sapendo dove va. L'uomo porti sulle spalle la grazia di un padre. La donna sia un cielo di tenerezza, affetto e calore. I figli conoscano la forza che emerge dall'amore. Marito e moglie abbiano la forza di amare senza misura. Nessuno vada a dormire senza chiedere o dare perdono. I bambini imparino sin da piccoli il senso della vita. La famiglia condivida l'abbraccio e il pane. Marito, moglie e figli non si tradiscano. La gelosia non uccida la certezza dell'amore. Abbiamo la ferma speranza che c'è un cielo adesso e dopo".

43. Inno alla gioia del perdono

SALMO 129 (130) - *L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora. Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.*

Le 52 parole ebraiche del salmo intitolato con le prime parole (" *De profundis*") sono state tradotte e commentate come 'supplica penitenziale', ma è un **inno alla gioia del perdono**: il grido che dall'abisso del male nascosto nel cuore umano sale al cielo, conduce dalla colpa alla grazia, dalla notte alla luce. E' un povero peccatore colui che invoca con fiducia la misericordia di Dio, per non andare perduto.

Il suo timore di Dio non nasce dal giudizio, ma dal perdono, e si esprime nel dolore per l'amore offeso; più che la collera di Dio ci commuove il suo amore disarmante. Riconciliando l'uomo a sé, Dio ci insegna ad amarlo. L'attesa di questo perdono è più forte di quella delle sentinelle notturne, che spiano il primo filo di luce dell'aurora, l'inizio del turno di riposo. Il perdono dei peccati avverrà per l'espiazione di Cristo e sarà per tutti gli uomini anche per la Chiesa, che come Ente è perfetta e santa, come insieme di uomini è santa e peccatrice, bisognosa lei pure di purificazione.

Don Primo Mazzolari ci suggerisce due pensieri spirituali: " *Tu, Signore, hai pietà del mio soffrire. Mi sollevi il cuore, rubandomi il mio peccato. E' così folle questo tuo gesto che hai dovuto lasciarti crocifiggere perché ti credessi e ti spalancassi la porta della mia miseria. Signore, non sono degno che tu entri, ma io ti apro la porta più larga della mia anima. Ma tu l'hai già scardinata con la tua croce*" (da "Il segno dei chiodi"). " *Oggi non so come leggo il tuo Vangelo, Signore, se adorando o imprecaando, se con disperazione o con fede. La brava gente, che lo prende in mano senza fremito, dirà che non so leggere... Io so che ho bisogno di leggere come leggevo da piccolo quando compitavo le sillabe cantandole un poco, la cui armonia sta in fondo al cuore come la lava di un vulcano. Leggo segnandomi con la croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto, per un impegno che non esclude niente di me stesso, che mi occupa tutto, corpo e anima, intelligenza e cuore, oggi e domani*" (da "Impegno con Cristo")

44. Canto di fiducia

SALMO 130 (131) - *Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Io invece resto quieto e sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,*

Il mistero del dialogo tra Dio e il fedele somiglia al **rapporto tenerissimo che intercorrere tra madre e figlio**, di fiducia assoluta, simile all'aggrapparsi del bimbo a chi gli dà sicurezza e pace: " *La mamma è vita: fin dal principio, anzi prima ancora. E' il primo incontro: il 'la' per ogni incontro futuro. E' sicurezza, su cui puoi sempre contare. E' incondizionata fiducia. E' tenerezza che scalda, protegge, guarisce. E' accoglienza: sempre, dovunque, comunque... E' perdono senza riserve. E' benedizione... per tutti! E' carezza e ceffone, sorriso e lacrima, poesia e dramma, parola e silenzio, energia e sfinimento. E', sa, può... Per il suo bimbo è tutto: è Dio!*" (P. Giuliano Gherardi)

Il **fedele** si abbandona tutto a **Dio**, che come padre-madre tiene tra le braccia il suo piccolo, ormai svezzato. Non è un rapporto solo istintivo, regolato dalla fame, perché il bimbo ora gode la meraviglia dell'intimità con la propria mamma.

Questo salmo presenta un orante che di fronte ad onori e ricchezze non si inorgoglisce, levandosi sugli altri. Senza ambizioni, fa uso delle sue capacità. E' come un bimbo dopo la poppata, contento e certo di essere amato e protetto da Dio. Paul Claudel, poeta e drammaturgo francese, racconta così la sua conversione, in Notre Dame, a Parigi: " *E' mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta: bisogna entrare. Madre di Gesù Cristo, io non vengo a pregare. Non ho nulla da offrire né da chiedere. Vengo solamente, Mamma, a guardarvi, piangere di felicità, sapere che sono vostro figlio e che voi siete là. Non dire nulla, guardare il vostro viso e lasciar cantare il cuore. Poiché voi siete bella, siete immacolata, la creatura come è uscita da Dio al mattino del suo splendore originale; voi siete la madre di Gesù Cristo, che è la verità nelle vostre braccia; voi siete la donna il cui sguardo trova il cuore e fa scaturire le lacrime represses; voi mi avete salvato. E' mezzogiorno e siete là per sempre. Soltanto perché siete voi, Maria, solo perché esistete, Mamma di Gesù, siate ringraziata*".

45. Canto di fraternità

SALMO 132 (133) - *Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!
È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.*

Il salmo celebra il pellegrinaggio a Gerusalemme: **la gioia dell'unità nella fede** attorno al tempio viene espressa con due immagini: la prima è la *consacrazione del sommo sacerdote* con l'olio profumato, che penetra nel corpo e nelle vesti, santificando e trasformando la creatura. L'altra è la *rugiada*: la carità fraterna è come la rugiada che rinfresca e rende fertile il terreno, cioè fonte di vivacità nelle relazioni. L'amore reciproco origina una vita gioiosa dentro un mondo diviso, dissacrato e spento.

Il salmo celebra **la concordia dei fratelli in Cristo**. P. David M. Turoldo interpreta così il "canto della fraternità": *"Ama, saluta la gente, dona, perdona, ama ancora e saluta. Dai la mano, aiuta, comprendi, dimentica e ricorda solo il bene. Del bene degli altri godi e fai godere. Godi del nulla che hai, del poco che basta, giorno dopo giorno e pure quel poco, se necessario, dividi. E vai leggero, dietro il vento e il sole, e canta. Vai di paese in paese e canta il sogno del mondo: che tutti i paesi si contendano di averti generato"*

Interessanti le otto "beatitudini della casa": *"Beata la casa dove si prega: lì abita il Signore. Beata la casa dove si vive nella gioia e nella serenità: il Signore è vicino a chi ama servirlo con cuore libero. Beata la casa dove la festa è santificata: la gioia del Signore risorto è con i suoi abitanti. Beata la casa dove ogni parola, ogni gesto, ogni sguardo sono utilizzati per il bene: in essa regna il Signore. Beata la casa che accoglie con gioia e gratitudine la vita e si pone al suo servizio: il Signore della vita vi effonde la sua provvidenza. Beata la casa dove si educa alla fede e dove tutti si impegnano nell'evangelizzazione: in essa Gesù è maestro. Beata la casa che accoglie l'anziano, il malato, l'handicappato, il povero: in essa trova conforto Gesù sofferente, nascosto nel bisognoso. Beata la casa la cui famiglia vive nella fedeltà, nell'amore, nel rispetto, nella fiducia, nel servizio reciproco: lì il Signore si manifesta come Dio-Amore".*

46. Litania di ringraziamento

SALMO 135 (136) - *Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque. Ha fatto le grandi luci: il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte: il suo amore è per sempre.*

Il salmo - detto "grande lode" - è una solenne professione di fede cantata con l'alternanza di solista e coro, a chiusura della celebrazione pasquale ebraica. Gli articoli fondamentali (la creazione, l'esodo dall'Egitto, il dono della terra) sono espressi nel salmo in 22 distici, tante quante sono le lettere dell'alfabeto, quasi a racchiudere in una sigla perfetta la lode al Dio Creatore e Salvatore.

Il solista canta l'opera divina nella creazione e nella storia della salvezza: Dio scende per le strade dell'uomo, si china sui viventi per dare loro cibo, si preoccupa di liberare il popolo con grandi prodigi. Segue poi memoria delle piaghe d'Egitto, del passaggio dalla schiavitù del Faraone alla traversata nel deserto, dalla guerriglia contro i principi beduini all'ingresso nella terra promessa. **L'assemblea risponde** ripetendo l'antifona: *"Eterno è il suo amore"*. La conclusione *"Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi..."* fu cantata al momento del trasferimento dell'arca nel tempio di Salomone e della consacrazione dell'altare.

Possiamo comporre anche noi una "litania di ringraziamento": *"Egli si è degnato di introdurci alla vita, chiamando ciascuno per nome. Egli ci ha dato mente e cuore, occhi, mani e sensi e ha dato la donna a perfezione dell'uomo. Inoltre ci ha donato la Grande Madre, la buona e umile terra, con fiori e frutti. Egli stesso si è fatto uomo e ha fatto della terra il suo paese e ha consacrato il vino e il pane per il nostro cammino. E ci ha dato lo stesso suo Spirito, estremo dono per cui siamo liberi. E se pur provati da mali e sventure, potati come vigne d'inverno, visitati dalla morte, ostaggi di una civiltà di morte, almeno qualcuno riesca a dire: eterno è il suo amore per noi. Che tutti gli umiliati e offesi del mondo, questo immenso oceano di poveri, possano insieme un giorno cantare: eterno è il suo amore per noi. Perché egli continua a sognare il Regno, un regno di uomini liberi e giusti. Per il nostro atto di fede mai finito: eterno è il suo amore per noi"*.

47. Preghiera nella tribolazione

SALMO 142 (143) - *Ricordo i giorni passati, medito sulle opere delle tue mani. A te protendo le mie mani, sono davanti a te come terra assetata. Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te s'innalza l'anima mia.*

Questo è uno dei sette “**salmi penitenziali**” della tradizione cristiana. Riconoscendo con umiltà la propria fragilità, l'orante supplica Dio di sostenerlo negli incubi della morte e contro la furia dei nemici. Poiché è disorientato, chiede a Dio di indicargli la strada da percorrere e di aiutarlo a fare la sua volontà. Sentendosi peccatore, invoca la clemenza di Dio, per avere in dono la pace nel cuore e la protezione dai predoni.

Il nemico numero uno è soprattutto Edom, da cui partono scorribande devastatrici di quel poco che i Giudei rimasti riescono a coltivare. La terra è ormai incolta, la vita difficile, ridotta allo stremo, al di sotto del livello di sussistenza. L'avvicinarsi di crudeli avversari lo sconvolge. Tuttavia non cede ricordando la liberazione dall'Egitto, l'alleanza, l'ingresso nella Terra Promessa, l'apogeo di Gerusalemme sotto Davide e Salomone.

“*La strada da percorrere*” è Cristo, che ci insegna il volere di Dio e come si compie la volontà del Padre. E' lui il Buon Pastore che ci guida, assicurandoci pace e gioia nell'intimo del cuore. “*Guarda, Signore, **il pane della sofferenza**, il pane impastato dalle nostre mani di miseria: dacci oggi, Signore, il nostro pane quotidiano, che diventi il pane della festa, il vino dell'amore, un canto di gioia sulla terra. Guarda, Signore, **il pane della fatica**, il pane seminato nei solchi delle nostre campagne, il pane dello sforzo, il pane del lavoro. Guarda, Signore, **il pane dell'amore**, il pane spezzato e diviso tra fratelli, il cuore donato, gioia per i poveri. Guarda, Signore, **il pane della vita**, pane del cielo e strada di luce, il pane del cammino che conduce al regno. Guarda, Signore, **il vino della gioia**, scaturito come sangue dai grappoli spremuti, il vino della festa, gioia della terra. Tu solo sei Dio, degno della nostra obbedienza e fedeltà. Tu solo ci accogli così come siamo. Apri i nostri cuori all'accoglienza, al rispetto, alla solidarietà verso tutti i poveri del mondo, nei quali vediamo te” (L.Deiss)*

48. Dodici bellissimi nomi di Dio

SALMO 145 (146) - *Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene.*

Con questo Alleluja si apre l'“Hallel finale” (gli ultimi 5 salmi): un inno di gioia e di lode a Dio. Il salmista al proposito personale e di testimonianza di lodare Dio per tutta la vita, fa seguire l'ammonizione a diffidare dai potenti, i quali amano circondarsi di un alone di gloria, ma sono uomini che, come tutti, moriranno. Invece è beato chi ha per aiuto il Dio dei padri, delle promesse e dell'alleanza.

Dio è molto attento al mondo degli emarginati, che hanno come avvocato difensore solo il Signore. **I suoi atti divini sono scanditi in 12 acclamazioni**: è l'onnipotente creatore del cielo e della terra; è custode della fedeltà: non manca mai alla sua parola; è operatore di giustizia, difensore degli oppressi; assicura da vivere a chi ha fame; libera i prigionieri incarcerati ingiustamente o irretiti in trame di calunnia; apre gli occhi a chi ha smarrito la via della verità; rialza chi ha sbagliato; accompagna il cammino dei giusti; protegge i forestieri e sostiene gli orfani e le vedove, cioè tre categorie di persone deboli, con scarsi punti di riferimento; ma sconvolge le vie dei malvagi; è re per sempre: nessuno lo può contrastare, né sperare di vincerlo.

Uno studioso tedesco ha comparato questo salmo a un carillon di campane che incessantemente cantano la loro lode al **Signore creatore, redentore, liberatore, re**. Anche chi non ha la nostra stessa religione apprezza questo stile e lo fa proprio, permettendosi – oltre alla testimonianza personale – di lasciarci qualche piccolo e utile consiglio: “*Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto. Prendi un raggio di sole, fallo volare là dove regna la notte. Scopri una sorgente, fa bagnare chi vive nel fango. Prendi una lacrima, posala sul volto di chi non ha pianto. Prendi il coraggio, mettilo nell'animo di chi non sa lottare. Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla. Prendi la speranza, e vivi nella sua luce. Prendi la bontà, e donala a chi non sa donare. Scopri l'amore e fallo conoscere al mondo” (Mahatma Gandhi)*

49. Preghiera di lode

SALMO 146 (147) - *È bello cantare inni al nostro Dio, Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. Copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra, fa germogliare l'erba sui monti.*

Il salmista invita alla lode. Lodare è celebrare la bontà di Dio rivelata nelle opere. E' rivolgersi a lui con fede, riconoscendo che lui è la misericordia, la giustizia, la comunione, la bontà, la bellezza, il perdono, la vita. Lodare è amare; è ridonare a lui l'amore ricevuto in dono dallo Spirito. Lodare è aver sperimentato la potenza della sua Parola, accolta con docilità e fiducia. Lodare è desiderare lui; è volere lui. E insieme è aver sperimentato la gioia di amare i fratelli, è pregare per loro.

Lodare Dio è riconoscerci suoi, bisognosi di salvezza, di aiuto, e che salvezza e aiuto si riversano su tutti noi con abbondanza. Il Dio pietoso, che fascia le ferite dei cuori affranti, è sovrano dell'universo. Egli conosce il numero sterminato degli astri e ogni stella gli è nota nella sua realtà. Dallo sguardo alle stelle, il salmista considera poi la grandezza, l'onnipotenza e la sapienza di Dio, che sostiene gli umili e abbatte gli empi. E' l'umile, che confida nel Signore, che sa amare, lodare, riconoscere i benefici ricevuti...

Cantiamo grazie a Dio perché regola le stagioni a favore dell'uomo. Il bestiame tenuto al pascolo trova cibo, ma anche gli uccelli li nutre la provvidenza di Dio. Lui non si compiace dell'autosufficienza di chi conta sulla forza dei cavalli o l'abilità dei guerrieri, ma di chi lo serve con dedizione. Questa bella preghiera, che viene dal mondo della missione, è un altro modo di pregare: *“Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare e la saggezza di distinguere tra le due. Vivere giorno per giorno, godersi un momento per volta, accettare le avversità come una via verso la pace, prendere, come Lui fece, questo mondo corrotto per quello che è, non per quello che vorrei, confidare che Lui sistemerà tutto se mi abbandonerò alla sua volontà. Che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita e sommamente felice accanto a Lui nella prossima, per sempre”* (Reimond Niebuhr)

50. Lode e ringraziamento

SALMO 147 - *Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion. Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Fa scendere la neve come lana, di fronte al suo gelo chi resiste?*

Questo cantico fonde in unità creazione e redenzione, cosmo e storia. Il salmo è invita a glorificare e lodare Dio. Due sono i doni che Egli offre all'uomo: la serenità della **pace lungo le frontiere**, accompagnata dal benessere (granai colmi e tavole ricche di pane), e la successione delle stagioni, segno di un'**armonia ritrovata tra uomo e mondo**. Di grande bellezza i quadretti che descrivono questi eventi, come quello del Signore che controlla e rinforza le *serrature* delle porte della città; della *neve* che, come lana, imbianca il paesaggio palestinese; della *brina* simile alla polvere; del soffio primaverile dei *venti* che scioglie i ghiacci e fa scorrere le acque.

Un mondo sereno, pieno di bellezza, guidato da Dio e donato all'uomo. Così pure Dio invia la sua Parola per voce dei profeti ed essa si diffonde velocemente. Inverno, temporali, bel tempo sono sotto il comando della sua Parola. La natura è governata da Dio a favore dell'uomo. Fuor di metafora la Chiesa è invitata a lodare Dio, a glorificarlo, perché ha dato il suo Figlio, la sua Parola perfetta. Egli l'assiste fortificandola con la forza dello Spirito Santo, e la nutre con fior di frumento.

Tra le massime di un montanaro acuto, si legge: *“Meglio il sole che la luna. Il sole sta, la luna muta. Ed egli, il montanaro, sta come sole e non si lascia portare dalle immagini di fantasia, perché sa che queste sono come le ombre della luna. Meglio il sole che la luna. Nell'interesse spirituale sarò fedele nel conservare a Dio le promesse, serberò pure la parola con il mio prossimo. Onore alle madri sono le figlie prudenti e il compenso d'un giovane onesto è una sposa fedele. Tutto si aggira attorno al sole, e il sole sta. I propositi saggi si avvicendano intorno a Dio, e Dio li sostiene. Le invenzioni della moda, i ritrovati dell'egoismo mutano come la luna e finiscono nella stoltezza. Insomma meglio il sole che la luna. L'uomo di carattere risplende e feconda come il sole, l'incostante sviene e scompare come la luna”.* (don Luigi Guanella)

51. Preghiera sinfonica

SALMO 148 - *Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti, abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che esegue la sua parola, monti e voi tutte, colline, voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati.*

Questo corale "canto delle creature" si compone di due parti, due possenti alleluja! Il primo **risuona nei cieli** e ha cantori astrali, che celebrano la creazione e la provvidenza divina. Il secondo è **intonato dalla terra**, rappresentata da creature, che esaltano l'azione creatrice e redentrice di Dio. Tutti gli abitanti del cielo e della terra sono convocati nel tempio cosmico per una preghiera sinfonica all'unico Signore, Creatore e Salvatore.

Il salmista vede che il pensiero contraddittorio, mitologico, dei pagani getta sulla creazione una coltre caduca. Ma nei cieli non ci sono dèi; ci sono gli angeli creati da Dio, che sono invitati a prorompere in una lode trionfale insieme a tutto il creato. I cieli come le acque profonde, il fuoco, la grandine, la neve, la nebbia, il vento... sono creature del Signore che lo celebrano con la loro potenza e bellezza, perché solo lui è il Santo, il Creatore, l'Altissimo, l'Onnipotente, l'Onnisciente, l'Infinitamente giusto, l'Eterno misericordioso.

Tutto termina con la lode alla fedeltà di Dio verso il suo popolo. Egli sostiene la potenza del suo popolo con l'Eucaristia e il dono dello Spirito Santo. E la Chiesa non cessa di lodare Dio per la sua gloria immensa, che è Cristo crocifisso e risorto, e celebra, inneggia, adora il Padre, grande e misericordioso, dicendo: "Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno". *"Ti chiedo, Signore, di dare a questo popolo una solidarietà nuova, una comunione profonda. Da soli non si cammina più. Concedigli il bisogno di alimentare questa coscienza di popolo con l'ascolto della tua Parola. Dona alle nostre comunità cristiane la letizia della domenica, il senso della festa, la gioia dell'incontro. Liberale dalla noia del rito, dall'usura del cerimoniale, dalla stanchezza delle ripetizioni. Fa' che le loro Messe siano una danza di giovinezza e concerti di campane, una liberazione di speranze prigioniere e canti di chiesa, il disseppellimento di attese comuni interrate nelle caverne dell'anima".* (Mons. Tonino Bello)

52. Canto cosmico con orchestra

SALMO 150 - *Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nel suo maestoso firmamento. Lodatelo per le sue imprese, lodatelo per la sua immensa grandezza. Lodatelo con l'arpa e la cetra. Ogni vivente dia lode al Signore*

Il salmo funge da dossologia finale di tutto il salterio. Una cascata di *alleluja* accompagna l'orchestra del tempio, qui convocata col corno, l'arpa, la cetra, i timpani, le corde, il flauto e i cembali. L'ultimo suono supremo è il respiro di ogni essere vivente, che si fa preghiera, con queste caratteristiche dettate dall'amore: **la lode, il ringraziamento, l'intercessione, la domanda**. La sola lode, senza la domanda di aver ancora più amore, senza il ringraziamento di ciò che si è avuto, senza l'impegno di preghiera per i fratelli e il mondo, non è vera lode. La sola domanda senza ringraziamento, lode, intercessione è farisaica avarizia. Il solo ringraziamento, senza domanda, lode, intercessione, diventa congedo da Dio. La sola intercessione senza ringraziamento, lode, domanda, diventa pura presunzione.

*"Padre di Gesù e nostro. Chiamarti Padre è per me orgoglio, gioia e fiducia. Tu vuoi che tendiamo le mani finché non ci troviamo tutti insieme. **Sia santificato il tuo nome**. Aiutaci ad adorarti nella tua bontà paterna. Scampaci dall'abuso della tua compassione. **Venga il tuo regno**: un regno con il fascino ma anche con le conseguenze dell'amore. **Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra**. Che il tuo disegno diventi il nostro. **Dacci oggi il nostro pane quotidiano**. Non ti chiediamo il lusso o la scorta, ma il pane di ogni giorno. Che Gesù prenda i nostri miseri 5 pani e li moltiplichi per la fame delle moltitudini. **Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori**. Perdonaci, Padre: che il nostro cuore aperto per noi non chiuda il nostro ai fratelli. Tu sai come siamo fatti: conosci i nostri odi, rancori, vendette. Perdonaci e manda a noi il tuo Spirito di consolazione e di pace. **Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male**. Non ti chiediamo di risparmiarci le prove. Ti domandiamo accuratamente che non soccombiamo alla tentazione. Abbà, liberaci dal male perché possiamo trovare nella tua signoria il regno della vera libertà".* (Mons. Domenico D'Ambrosio)